



**Club Alpino Svizzero CAS**  
 Club Alpin Suisse  
 Schweizer Alpen-Club  
 Club Alpin Svizzer



**Sezione Ticino**

**ANNUARIO 2009**



Club Alpino Svizzero CAS  
Club Alpin Suisse  
Schweizer Alpen-Club  
Club Alpin Svizzer



**Sezione Ticino**

**Redazione**

Simona Salzborn

**Grafica e impaginazione**

Studiografica Grizzi

Avegno

**Stampa e rilegatura**

Salvioni Arti Grafiche

Bellinzona

**Fotografie**

Copertina ed

interno copertina

Giovanni Kappenberger

**Annuario**

Se non citate, le fotografie  
sono dell'autore dell'articolo

**La Sezione Ticino del  
Club Alpino Svizzero  
ringrazia per il sostegno**



**Aziende Industriali  
di Lugano  
(AIL) SA**

# Annuario 2009

|                                                                  |    |
|------------------------------------------------------------------|----|
| Adula (saluto del presidente)                                    | 2  |
| Commissione tecnica                                              | 4  |
| Sulle nevi del Tirolo                                            | 6  |
| Dear friends... Chers amis...                                    | 8  |
| Corso arrampicata 2009                                           | 10 |
| Corso di alpinismo: le conseguenze di un birrino                 | 11 |
| Pericolo valanghe nel Sottoceneri                                | 14 |
| Giovani 09 - Settimana Junior                                    | 16 |
| I promessi Spider                                                | 18 |
| Gli Spider al Weissmies!                                         | 22 |
| I Mini                                                           | 24 |
| I Seniori nelle Dolomiti Ladine                                  | 26 |
| La neve mormorò... Trekking nelle Alpi Giulie                    | 28 |
| Trekking dall'Adula al Molare                                    | 30 |
| Griante - Nell'eldorado dei botanici                             | 34 |
| Il sentiero glaciologico del Basodino                            | 36 |
| Monti di Biasca: il dominio della dimensione verticale           | 38 |
| Il sentiero degli alpi dell'alta Valle di Muggio e Val d'Intelvi | 44 |
| Suiza existe                                                     | 46 |
| Cultura - resoconto annuale                                      | 48 |
| Augusto Gansser - Rocce, genti, montagne                         | 49 |
| Valle del Luzzone - Mostra fotografica alla Capanna Michela      | 50 |
| Resoconto capanne - stagione 2009                                | 52 |
| Giacomo Bianchi - I miei 80 anni di alpinismo                    | 55 |
| La Sezione Ticino nel 2009                                       | 58 |
| Rendiconto finanziario 2008                                      | 60 |

# “ Adula ”



*Fino a pochi anni fa parlando di Adula si faceva riferimento fondamentalmente alla vetta che dai suoi 3'402 m domina la valle di Blenio e il Ticino. Maestosa cima, riconoscibile da lontano con il suo evidente ghiacciaio di Bresciana che purtroppo se ne sta andando.*

*Per la nostra sezione, Adula vuole dire anche capanna, inaugurata nel 1924 quale secondo rifugio della sezione Ticino dopo il Campo Tencia. L'Adula è il nostro ultimo rifugio che mantiene le caratteristiche e lo charme delle capanne tradizionali; in effetti, la presenza della sovrastante capanna UTOE ha ridotto il numero di frequentatori e dunque limitato le possibilità di miglorie. La capanna è anche stata legata per lunghissimo tempo a Trudi e Sergio Lutz che erano delle figure di riferimento per gli escursionisti e per la Sezione.*

*Anche se da alcuni anni se ne parlava, è soprattutto quest'anno che le attività legate alla definizione del progetto di Parc Adula sono entrate nel vivo.*

*Quando s'iniziò a parlarne in comitato e con Angelo Valsecchi ci fu subito una concordanza sul maggior interesse ambientale e naturalistico, ma anche di accessibilità, al Parco dell'Adula rispetto al progetto valmaggese. Il Lucomagno, la Greina, i ghiacci e le vette del Terri e dell'Adula, le diversità morfo-geologiche, ma anche la presenza di sentieri, rifugi e infrastrutture, le diverse «porte» di accesso permetterebbero la creazione di un parco sullo stile italiano, protetto ma aperto al turismo «ambientale». Quello che anche ai promotori sembra chiaro, è che un parco nazionale sul modello di quello engadinese, sarà difficilmente realizzabile nel comprensorio prescelto.*

*I risultati scaturiti nel processo di consultazione per il progetto valmaggese stanno a dimostrare la diffidenza della popolazione radicata nelle valli e poco propensa a nuove iniziative. I promotori di Parc Adula riusciranno magari ad evitare certi errori e a essere più vicini alla popolazione indigena. Gli esempi di parchi che generano un importante indotto economico sono sotto gli occhi di tutti nella vicina penisola: dal Gran Paradiso al Gran Sasso solo per citarne due.*



*Il modello che si vorrebbe proporre si scontra però con la legislazione federale in materia di parchi nazionali, che è decisamente limitativa e ancorata al modello engadinese di «protezione assoluta». Proprio per questo motivo le diverse società alpinistiche che gestiscono capanne nella zona del parco si sono riunite in una presa di posizione che vuole da un lato sottolineare l'adesione di principio all'istituzione del parco, dall'altro rendere attenti che s'impongono delle modifiche legislative, nell'interesse di tutti i frequentatori delle montagne e dei nostri rifugi. L'approvvigionamento e la gestione dei rifugi, la pratica delle attività sportive di montagna rispettose della natura senza particolari vincoli sono aspetti importanti che si richiede siano chiariti fin da subito. Su iniziativa della SAT Lucomagno è stato elaborato congiuntamente da diverse società alpinistiche (fra cui diverse da oltralpe) un documento in 10 punti che riteniamo importanti definire fin da ora. Sembra che da parte dei promotori ci sia la disponibilità al dialogo e alla ricerca di compromessi, siamo quindi fiduciosi e anche noi vediamo naturalmente nel Parc Adula una grande opportunità. Voglio però concludere ritornando alla nostra capanna, capanna che dopo la gestione Lutz ha avuto due anni tribolati. Si sono susseguiti due guardiani che per un motivo o per un altro non hanno soddisfatto le attese del comitato. Comitato che è conscio del fatto che quella dell'Adula non è una capanna che garantisce degli introiti rilevanti e che la struttura è piuttosto vetusta e non è paragonabile alle moderne capanne. A breve, se non fosse possibile trovare un custode motivato e affidabile, potrebbero imporsi delle decisioni difficili. Gli scenari possibili sono diversi e vanno dalla chiusura, alla gestione durante i fine settimana da parte di volontari, al «declassamento» a capanna non custodita. I prossimi mesi saranno cruciali e invito tutti i soci, amici e simpatizzanti a voler considerare la possibilità di fungere da guardiano volontario durante una settimana estiva o a suggerire un valido interessato a subentrare dalla stagione 2010.*

*È con l'augurio di trovare, magari con l'aiuto di tutti i soci, una soluzione confacente che ci eviti drastiche decisioni al riguardo della capanna Adula, che vi auguro un 2010 ricco di soddisfazioni.*





# Com.missione tecnica

Foto: T. Schneidt & D. Bernasconi

Naturalmente, con l'aiuto e la collaborazione dei membri di detta Commissione, dei capigita e di tutti i soci, quest'anno, con le abbondanti nevicate si è svolto un programma invernale molto intenso. Ringrazio soprattutto i capigita che si sono impegnati a cercare itinerari sicuri, non sempre facili da trovare.

Le gite estive? In avvenire preferirei maggior affluenza.

Durante l'anno hanno avuto luogo i vari corsi di sci-alpinismo, alpinismo, la settimana invernale in Libano, che purtroppo è stata spostata nelle Alpi. La Haute Route nel Caucaso Centrale e il trekking attorno all'Adula, hanno avuto un ottimo successo. Purtroppo, mi è giunta notizia di un incidente abbastanza grave, ma per fortuna la signora è in via di guarigione e pronta a riprendere le salite delle nostre belle montagne. Ahimè debbo dire che non tutte le proposte inserite nel nostro programma hanno attirato partecipanti, auspico in futuro una maggior affluenza, anche a quelle discipline moderne come la mountain bike. Augurando che nel prossimo avvenire vogliate partecipare numerosi rimango sempre a vostra disposizione.

*David Stracquadanio*

formazione

+

attività



# Sulle nevi del Tirolo ❄️❄️



La forza di una società risiede nell'organizzazione di eventi che si ripetono con regolarità, che diventano in pratica tradizione. E di tradizione si può cominciare a parlare riferendosi alla settimana pasquale, che raduna ogni anno un'allegria combriccola di grandi atleti e di fantastici alpinisti in variegata località dell'Europa, e non solo.

Nonostante un inizio quantomeno infelice, a causa di un piccolo ostacolo nel raggiungimento della prima capanna (nella valle non c'era un solo centimetro quadrato senza una valanga, e noi abbiamo avuto la fantastica idea di raggiungerla a pomeriggio inoltrato...), si può dire senza remore che la settimana pasquale in Tirolo sia stata un gran successo. 15 gli intrepidi sci alpinisti che hanno percorso quotidianamente grandi dislivelli, ma che in ogni caso risultavano meno faticosi della digestione degli onnipresenti Wiener Schnitzel, Kaiserschmarren e Knödel, che hanno sollecitato i già indeboliti stomaci stracolmi del malto locale. Non sono inoltre mancati:

- i consueti partitoni di Jass,
- la grande ospitalità austriaca,
- un tempo splendido,
- una prova della fama di gran mandibola di un nostro rappresentante, che ha ingerito un knödel intero senza, o quasi, morire soffocato.
- una tappa forzata da Erwin, il meccanico più chiacchierone e con l'officina più pulita del mondo, in seguito ad una foratura,
- ed una bellissima cresta che porta a toccare la cima più alta delle Alpi austriache (Großglockner - 3.798 m), che ha deciso sulla prematura fine della settimana (fine che ci ha comunque portato ad attraversare paesaggi con inclinazioni da brivido e terreni quantomeno inconsueti).

La nostra guida alpina e spirituale ha nuovamente dimostrato come calma e sangue freddo servano a trovare soluzioni in situazioni senza via d'uscita (nel vero senso della parola).

Poco importa, l'anno prossimo torneremo, batteremo altri record, e lasceremo nuovamente il segno. Grazie a tutti per la bellissima settimana.

**Karin e Lele Bernasconi**





# Dear friends...

**Where is the sun shining?**

**At Tällihorn or at Piz Beverin?**

**Excursion 1st February 2009**

It was still dark when we met in a car park near the autostrada on the outskirts of Lugano, the odd snow flake falling from the sky. The programme for the day was an ascent of the Tallihorn starting from Nufenen however the weather forecast showed wind, cloud and snow building from the south toward the east. Coming out of the San Bernardino tunnel, the sky was almost clear and the sun was shining but thick fog on the southern side of the tunnel gave an indication of how the day would develop.

Marco and Bruno decided to head further north to Mathon, above Andeer, as it looked like there would be more sunshine. The route was an ascent to approximately 2,600 metres between the Einshorn and Piz Beverin and began with a short but steep climb from the car park in Mathon into the trees above the village. From there the route wound its way up through the trees and out into the open. Whilst there were many tracks already in the snow, there was plenty of untouched areas for the descent.

As we climbed higher the wind increased and the last part of the ascent was in a biting crosswind. The descent however, made everything worthwhile as there was fresh snow for everyone and soft powder where it was sheltered from the wind. Lower down the wind had frozen a crust on the surface of the snow which made the skiing harder but we were soon dropping back down through the trees to the road getting into a Café for a good piece of cake. In general a good day out with more sunshine than anyone expected and nice company.

**Rohan Maxwell**



# *Chers amis...*

## **Gita al Pizzo Gridone del 15.03.2009**

Le lieu de retrouvailles ne laisse rien présager d'enchantement... Le soleil ne s'est pas encore levé et la lune observe, silencieuse. Au-dessus de Brissago s'avance déjà un petit groupe au milieu des feuilles et des branches. Est-ce qu'ils portent dix paires de skis et un surf par erreur demande la lune ? Heureusement non, lui répond le soleil. Après deux cents mètres de dénivellation, les skis passent des épaules aux pieds, mais sécurité oblige, il est encore temps de courir chercher les lunettes... Après le bois, apparaît bientôt une substance blanche et moëlleuse à perte de vue. Pourquoi ai-je pris des raquettes se demande le surfeur qui apprend patiemment à se servir de la pelle ? Où se trouve le sommet demandent les skieurs ? Certains en viennent à regretter l'absence de remonte-pentes ou d'autoroute. Un planeur survole la plaine du Magadino et un voilier vogue en face du petit village de Pino. De son côté, le petit groupe continue d'avancer, enlevant d'abord les vestes puis les jaquettes, rajoutant une couche de crème solaire, discutant, rêvassant... Encore quelques conversions avant d'atteindre le sommet à 2188 mètres. Après une ascension de près de mille mètres et d'environ trois heures, les braves marchent le long de la crête sculptée par les vents et découvrent un panorama exceptionnel sur 360°. Souriez, vous êtes photographiés en face du Mont Rose ou au-dessus de l'eau étincelante du lac Majeur qui s'étend à l'horizon. Trois grignotages plus loin, les peaux disparaissent soudain. La descente commence, certains choisissent alors de tomber dans la poudreuse afin de mériter d'écrire un mot dans l'agenda, d'autres préfèrent récolter la boue et les broussailles pour se préparer à jouer à l'homme noir du prochain carnaval. Le moment est venu de siroter une bière ou de manger un morceau de tarte pour clore cette sympathique sortie à Gridone. Merci Marco !

*Laure*



# Corso arrampicata

2009

...Ale cosa  
facciamo?

...Hanno  
dato  
brutto!!!

Alla serata di presentazione del corso mi trovo davanti a una trentina di persone, tra gente del corso di arrampicata e i futuri partecipanti del corso di alpinismo. Presentato il corso, date alcune dritte per l'acquisto del materiale, debellate le ansie dei partecipanti possiamo fare partire il corso. La prima serata è nella falesia di Porza dove, dopo aver formato i gruppi, si passa all'istruzione pratica, l'insegnamento dei nodi base, e alle prime arrampicate. Un brulichio di gente. La seconda serata si è svolta a Gola di Lago, nella nuova falesia da poco attrezzata, ripetizione dei nodi e delle manipolazioni. È stata attrezzata appositamente una via lunga facile, dove è possibile concentrarsi sulle manipolazioni essenziali. Ovvero assicurazione, posizionamento dei rinvii, preparazione della sosta, recupero del secondo... e infine discesa a corda doppia. La serata si è poi conclusa degnamente al ristorante.

Questo racconto è un barbosio resoconto privo di fantasia e carattere. Proviamo a cambiare i toni.

- **Ma noi dobbiamo comperare tutto?** - La domanda mi arriva da una partecipante che, preoccupata dopo un rapido calcolo, si vede già sul lastrico costretta a vendere l'auto nuova per poter arrampicare. - **No tranquilla il materiale necessario vi viene fornito.** - Letizia rasserenata cambia colore e si rilassa.

- **Ale... Ale... Ale...** - le urla sovrastano il bosco di Vezia. - **Cosa?** - risponde l'Ale - **Tieni duro!!!!!!** - **Cosa?** - Ale non capisce - **Tira la corda...!** - **Ah!** - Momenti di panico di una giovin donzella munita di piercing che, trovatasi in cima alla via, non sapeva come scendere.

- Ricapitolando: arrivo in sosta e per prima cosa urlo **"Sosta!"** - Sguardo stupito da parte del monitore. - **Eh, forse prima è meglio che mi autoassicuro?... - Magari...!**

- **Dario, ma sei sicuro di arrampicare su di qua?** - Un partecipante un tantino impaurito ai piedi della via Prezzemolo ai Denti della Vecchia. - **Gli ultimi che si sono avventurati su di qua sono morti di sfinimento.** -

Sono solo alcune delle domande che hanno caratterizzato il corso. Riprendendo i toni barbosi, il corso si è svolto in due serate a Vezia e Gola di Lago e in tre giornate ai Denti, ad Ambri e Galbisio, e in valle di Gorduno. La cena si è svolta al grotto a Madonna d'Arla, dove tra risotto e vino nostrano la serata si è svolta in allegria (a detta di un monitore momò era meglio se c'erano le costine, ma non si può avere tutto...).

Ricapitolando sono contento di vedere poi che alcuni partecipanti hanno incominciato a camminare coi propri piedi, non nel senso che prima non erano capaci a camminare, ma che ora si trovano ad arrampicare alla sera tra di loro. Il corso è stato per me un'esperienza positiva, era la prima volta che organizzavo una iniziativa del genere e ho potuto vedere cosa ci sta dietro. Chiaramente ci sono ancora molte cose da sistemare, astuzie che si imparano solo con l'esperienza ma tutto sommato il bilancio globale è positivo. Un ringraziamento doveroso va ai monitori che ci hanno aiutato, un grazie ad Ale, Marco, Mirci, Lele, Armando, Giovanni, Marco B., Luzzi, Diego. E se ho dimenticato qualcuno, non me ne abbia a male.

Un grazie va anche ai partecipanti che si sono dimostrati motivati e interessati.

**Dario Fani e Alessandro Doninelli**

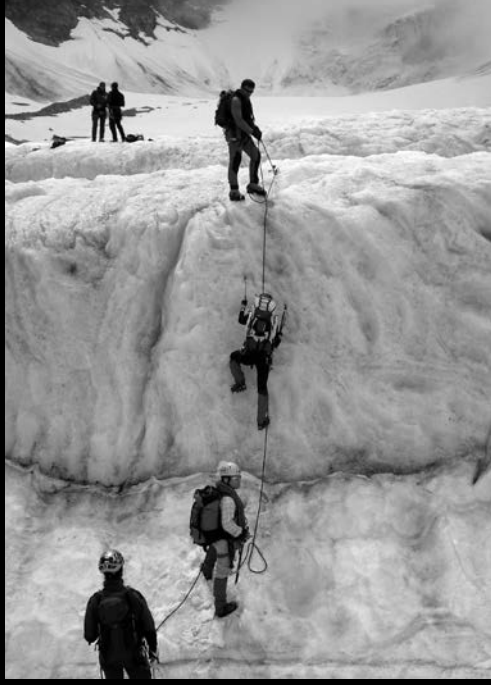
# *Le conseguenze di un “birrino”*



Bellinzona, carnevale Rabadan: durante una serata tra soci che, oltre al carnevale, condividono anche la passione per la montagna, con l'ennesimo giro di "birrini" spunta l'idea di partecipare al corso di alpinismo promosso dal CAS Sezione Ticino.

Dalle parole ai fatti: dopo una verifica delle date in programma e un giro di e-mail di coordinamento per l'iscrizione, eccoci seduti fra diversi interessati alla serata di presentazione del corso. Serata durante la quale il Lüzi trasmette da subito la durezza e l'asprezza della montagna attraverso la sua dialettica chiara e inequivocabile.





Con la dovuta preparazione, tanto mentale quanto fisica, eccoci pronti alla prima delle quattro uscite, armati di tutto punto. Con le prime vitali nozioni sui nodi prendiamo familiarità con l'imbracatura, i moschettoni, le corde, il casco ma soprattutto le rocce presso la palestra naturale in zona Stalvedro ad Airolò.

Tra un esercizio e l'altro (attraversamento di nevai senza ramponi), lungo il sentiero che non c'è, ma abilmente definito da Giovanni (la mente del corso), raggiungiamo la capanna Corno Gries. Al nostro arrivo siamo confrontati con un inconveniente tecnico: non c'è acqua. Il capannaro non aveva trovato il rubinetto centrale così alcuni di noi volenterosi si sono improvvisati "rabdomanti" ma di acqua non ne abbiamo vista ...!!! L'appunto: nelle lunghe notti che ci attendono, ci agiteremo ancora molto nei nostri caldi letti pensando ai "memorabili" momenti passati sui toi-toi sfruttati durante tutta la stagione invernale, senza esser stati svuotati!!! Un'esperienza che sicuramente il nostro naso non dimenticherà presto...

Nel tepore della capanna è però anche giunto il momento di approfondire la conoscenza con gli altri partecipanti, siamo ben 22 uniti in questa avventura, e con i monitori, veri e propri angeli custodi dei nostri passi su terreni inesplorati.

Piatto forte della domenica è l'ascesa in cordata, imbracati e con tanto di ramponi e piccozza, della nostra prima cima: l'Elgenhorn (2837 m). L'esercizio più divertente è stato imparare a fermarsi in caso di scivolata su un nevaio. Tutti hanno dato il meglio di se stessi tra lunghe urla e interminabili scivolamenti.

Raggiunte le auto, la soddisfazione, accompagnata anche da una buona dose di stanchezza, era grande.

Il bello delle uscite è il rituale del ritrovo che a dipendenza della meta richiede una levataccia a orari creduti fantascientifici, praticamente inesistenti, ma che assicura sempre un posto in prima fila per assistere al sorgere del sole.

Teatro della seconda uscita è stato lo Steigletscher, dove abbiamo preso confidenza con la tecnica di spostamento su ghiaccio. Il giorno seguente invece, a Lavorgo, abbiamo sviluppato l'equilibrio in parete e affinato le tecniche di arrampicata in cordata su roccia.

Cordate che alla fine della giornata, solo dopo grandi tentennamenti, abbiamo deciso di sciogliere. Ebbene sì, all'ordine "scordatevi" la prima reazione è stata d'incredulità. Dopo tutta la fatica per imparare gli esercizi per impratichirci non volevamo "dimenticarci (...scordatevi...) " gli insegnamenti ...inutile dire che questo è diventato il tormentone delle ultime due uscite!

Con le nozioni cresceva anche l'affiatamento tra i partecipanti, i monitori, il capo corso e la guida. Affiatamento favorito dalle serate in capanna, facendo onore ai caffè "speciali", preparati con tanta devozione e altrettanto alcool.

Le ultime due uscite sono state dedicate alla messa in pratica delle teorie e nozioni acquisite. Passando dal Krönten (3107 m), terza uscita fisicamente più impegnativa (2'000 e rotti metri di discesa), alla conquista del Piz Morteratsch (3751 m), con le sue leggende, ma soprattutto con i suoi cavalli.

L'uscita al Morteratsch era la più temuta fra noi tre soci del "birrino rivelatore" perché avrebbe fra l'altro segnato un record, la conquista della nostra vetta più alta (3751 m.c.m.) finora... Grazie a questo "timore reverenziale" e spronati dal collaudatissimo gruppo abbiamo affrontato quest'ascesa con grande spirito.

L'aneddoto: il capo corso, Lüzi, ha pianificato nel minimo dettaglio tutto di tutte le uscite, un'organizzazione magistrale! Quanto non rientrava nei suoi piani, era il ritorno dal Piz Morteratsch a Pontresina con le carrozze trainate dai cavalli. Nonostante i severi ammonimenti e i tentativi di dissuasione incentrati sull'orgoglio personale (cito: "...se volete concludere un'uscita così bella da milanesi fatelo pure, sappiate che io non sono d'accordo...") alcuni si sono lasciati stregare dalla magia d'altri tempi della carrozza e dei cavalli.

La chicca: molto bella è stata l'iniziativa del Lüzi di far preparare al Coach e a Stellino altrettante presentazioni incentrate rispettivamente sul bosco di montagna e sul ghiacciaio del Morteratsch e sulla geologia, che hanno dato quel valore aggiunto in più al corso stesso.

Queste quattro uscite sono state il concentrato di un'esperienza che consigliamo a tutti coloro che desiderano avvicinarsi e muoversi in montagna con la dovuta cognizione. Per noi sono state soprattutto un susseguirsi di nuove conoscenze, nuovi insegnamenti e intense emozioni che solo difficilmente si possono tradurre in parole.

Ciò che vogliamo esprimere è un sentito grazie a tutti! Dalla guida ai partecipanti, passando per il capo corso e i monitori, coloro che ci hanno accompagnato in quest'avventura nata un po' per caso, tra un birraio e l'altro, ma che ci ha lasciato ricordi indelebili.

**Coach, Parra, Stellino**



# Pericolo di valanghe nel Sottoceneri: una possibilità



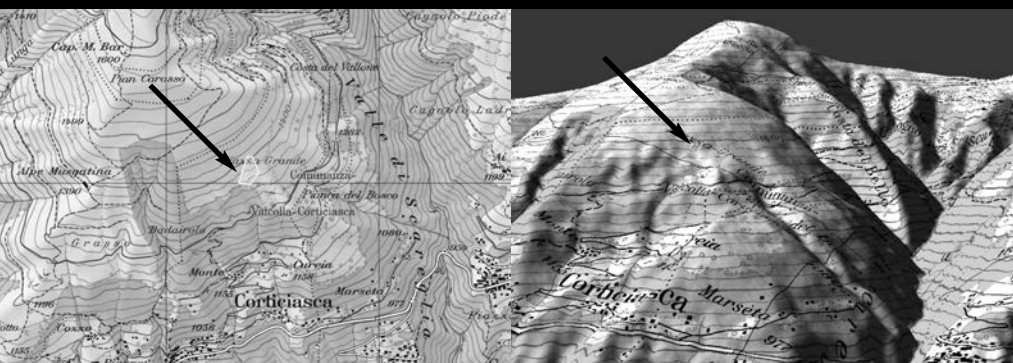
## da non sottovalutare!

Domenica 8 febbraio 2009. Una giornata bella ma con forte vento da nord che segue un periodo di abbondanti nevicate anche nel Sottoceneri (ca. 180 cm al Pairolo, immagine a sinistra scattata da Marco Mattei).

Ore 18.00 i pager della colonna di soccorso di Lugano segnalano un allarme.

Capointervento e capocolonna si mobilitano immediatamente. Dalle prime informazioni risulta dispersa una persona partita verso mezzogiorno con le pelli di foca da Corticiasca e diretta alla cima del Monte Bar. La macchina è ancora lì. L'elicottero, subito fatto intervenire per una perlustrazione, individua due slavine: una in zona Alpe Musgatina, l'altra in zona Piazza Grande, entrambe a ca. 1'400 di quota. La seconda (in zona Piazza Grande, vedi immagini computerizzate a sinistra) si rileverà aver travolto il disperso poco dopo la sua partenza.

Barrivox e cellulare li ha lasciati a casa e questo ha contribuito a fargli trascorrere più di 10 ore sotto un metro e mezzo di neve. Solo un fisico ben allenato, una favorevole predisposizione mentale e non da ultimo una gran dose di fortuna gli hanno permesso di sopravvivere prima che il cane da valanghe lo individuasse e venisse estratto ancora cosciente.



Quel giorno, assieme alla colonna di Lugano, sono intervenute le colonne di Locarno e Bellinzona a dar man forte al dispositivo. Nessuno dei presenti avrebbe immaginato di ritrovarsi per effettuare una ricerca in valanga poco sopra Lugano, su una montagna dall'apparenza tanto innocua. Eppure, i blocchi di neve accumulata dal vento che hanno formato la slavina e lo spessore del distacco non danno possibilità di interpretazione (vedi le immagini qui sotto scattate da Tiziano Crivelli).



In quel periodo, le condizioni meteo e in particolare il vento combinato con importanti precipitazioni hanno favorito la formazione di cumuli di neve anche in diversi altri punti del Sottoceneri, come dimostrato dalle immagini scattate da Luciano Mollard sulle pendici del Generoso.



Da tutto questo bisogna assolutamente trarre un insegnamento. Nel nostro tranquillo Sottoceneri, particolari condizioni di nevicate e forte vento possono creare i presupposti per un potenzialmente mortale rischio di valanghe e l'ARVA (accompagnato da pala e sonda) va sempre indossato.

**Marco Mattei - SATi - Colonna soccorso Lugano**

# giovani zero nove

**Pochi  
ma buoni...  
e gli assenti  
hanno  
sempre  
torto!**



*La settimana di Pasqua da programma era prevista in Corsica. Per una serie di circostanze siamo finiti ad Arco di Trento. Il mitico furgone giallo limet guidato da Simone ci ha accompagnato per tutta la settimana. Che dire? Tempo bello a parte una mezza giornata, che ha permesso ai più di fare acquisti particolari: per l'esattezza un paio di pantaloni verde pisello e un barilotto di magnesia da 5 kg. Arco è una delle patrie dell'arrampicata sportiva, e si nota, oltre che dai negozi specializzati, soprattutto dall'unto sulle vie. In certe falesie e su certe vie nemmeno il marmo della mia cucina era così liscio.... Il pernottamento in un Bed and Breakfast è stato ancora la soluzione ottimale, ha permesso a tutti i partecipanti di assaporare la cucina locale e in particolare al sottoscritto di conquistare fieramente ancora due chiletti da aggiungere ai 75 che ultimamente si sentivano un po' soletti.*

*Bellaaaaaaaaaaaaaaaa. I vecchi vizietti restano. Due auto, due radio e tante scemate. Come il solito.*

*Riassumendo un pochino per i non presenti,*

*viaggio sul furgone limet dei gesuiti di Lugano, arrivo ad Arco, ravanamento nella ricerca dell'agriturismo, pascolaggio folle e finalmente nel pomeriggio prime arrampicate a Massone, festival dell'unto e ticket per fare le vie. Il panorama era comunque bello. Il giorno successivo colazione alle 8: pane e aspirina, succo d'arancia. Ritrovo alle nove con il nostro spirito guida. Arrampicate nelle belle falesie della zona. Shopping, gelato, cazzeggio. Cena pesante annaffiata da un buon vino della zona. Nanna. Mercoledì via lunga appena sopra la città, ambiente bello e arrampicate per tutti i gusti.*

*Giovedì tentativo di salire le placche zebra- te, fallito per via di un acquazzone che ci ha sorpreso a metà via, discesa folle. Pomeriggio libero. Io e Agricolo ne abbiamo approfittato per fare una ferrata, con arrivo su di un castello medievale. Visita al castello e rientro all'agriturismo. Venerdì arrampicata in falesia, tanto per rovinare totalmente i polpastrelli, stirare i tendini, e consumare del tutto la suola delle pedule.*

*Ricapitolando, bella settimana. Gli assenti hanno sempre torto...!*

**Dario Fani**





# Settimana...

*Dopo qualche inconveniente iniziale dovuto a problemi di prenotazioni, la settimana è cominciata con uno slalom speciale per evitare l'acqua, tra l'altro riuscito molto bene, siamo quasi sempre rimasti asciutti. (tranne per i vari bagni nel lago dei Quattro Cantoni e alla pozza d'Osogna) (1)*

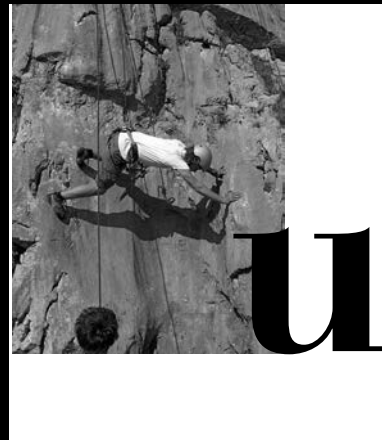
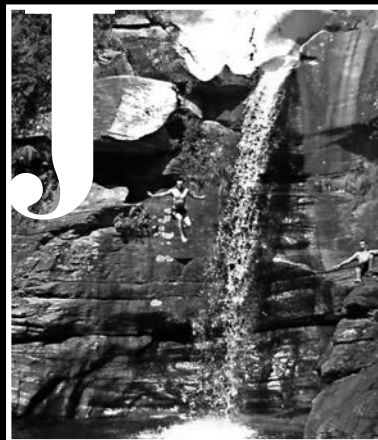
*Naturalmente non siamo andati solo a fare il bagno, (2) arrampicate sul calcare della Svizzera Centrale, e (3) sullo gneiss della Maien-tal, (4) piccole nord e (5) affilate creste non sono mancate al nostro menu.*

*In poche parole si può dire che abbiamo avuto una settimana ideale.*

*Cosa si può aggiungere? Che lo stinco di maiale del passo del Susten era decisamente un buon inizio e che quando gli altri sudavano senza far niente (solito caldo afoso delle terre ticinesi), noi ci bevevamo "cafihiita" e mangiavamo torte al fresco e godendoci dei bei temporali da comode capanne.*

*E preparatevi, l'anno prossimo andiamo a mangiare meringhe.*

**Nicola Martinoni**



*il* 2009 *anno* 5°

# I promessi spider...

Come d'abitudine la settimana al Tencia si è svolta in modo impeccabile, ma... inquietanti antefatti hanno turbato i preparativi di suddetta settimana... State a sentire, o meglio, leggetevelo un po' voi...

*Quel ramo del lago di Morghirolo che volge al Campo Tencia.*

*Verso occidente si stendevano le Alpi Lepontine, aguzzando la vista verso oriente si poteva scorgere il monte più imponente del Ticino, l'Adula.*

*Da Piumogna dolcemente si ergeva il piccolo sentiero pedestre che portava alla capanna Campo Tencia; su di esso passeggiava con noncuranza Padre Raoul, un eremita di Ghiro-ne che senza fretta, ascoltando gli AC/DC con l'iPod e cingendo fra le mani la guida d'arrampicata si godeva la magnifica giornata di sole.*

*Il sentiero s'inerpicava dolcemente attraverso il bosco Lambro, quando Don Raoul alzò lo sguardo verso monte e vide ciò che non avrebbe mai voluto vedere. Sul sasso di Sprugascio stavano attenti due sgherri armati di casco, manuale di sicurezza, ramponi, piccozza e corda nuova. Questi sgherri, detti bravi, aspettavano proprio lui, Padre Raoul, che non avendo certo un cuor di leone cominciò a tremare.*

*"I signori desiderano?" chiese Don Raoul  
I bravi risposero "Signor curato, veniamo per conto di Don Rodrigo, che come ben sa è signorotto della val Leventina, principe di Valrenzo, conte di Mascengo e cavaliere delle Terre di Chiggiogna"*

*"Cosa vi manda a dire il vostro padrone?"  
"Questa settimana non s'ha da fare."*

*A Padre Raoul iniziarono a tremare le mani e in fretta e furia, inciampando nel saio arrivò in capanna dalla sua Perpetua, una friborghe-se sulla sessantina che solitamente si occupava delle faccende domestiche. Don Raoul, appena entrato in capanna si fece servire un grappino; qui Perpetua si accorse che qualcosa non andava, perché solitamente ordinava una birra. Ella, accarezzandolo sulla pelata nuca, si fece raccontare tutto l'episodio.*

*"Das ist ein Problem mein lieber Raoul"  
"Non dirlo a nessuno!"*





Nel frattempo entrò Renzo, un umile docente di geografia e si accorse subito che qualcosa non andava, ci mise poco a farsi raccontare ciò che era accaduto a Padre Raoul.

"Quel prepotente!" esclamò Renzo.

Renzo, angosciato e sconsolato scrisse un sms a Frà Nicola.

Frà Nicola, uomo savio e posato sulla quarantina, aveva conoscenze potenti.

YMCA YMCA, il moderno iPhone dell'Innominato squillò.

"Pronto?"

"Ciao, som ol Fra Nicola, ta dischtürbi?"

"No, som dre a montà un mobil per la principessa Samantha, dim tüt"

"Quel prepotente da un Don Rodrigo a vör mia lasaa fa la settimana spider"

"Cosa che cosa? Dess ga parli mi!"

L'Innominato a questo punto interruppe il montaggio del comodo Sbrödöle e si fiondò sul suo Golf GT per raggiungere Don Rodrigo nel suo castello di Mascengo. Posteggiò con fare arrogante il suo Golf e chiese agli sgherri di parlare a don Rodrigo, ma non ve ne fu bisogno, in quell'istante il signorotto scese dalla sua Megalimousine.

Il sole alto a mezzogiorno venne raggelato dagli sguardi agghiaccianti dei due signori. Le note di Ennio Morricone rendevano ancora più tesa l'atmosfera, lunghi attimi precedettero le parole dell'Innominato.

"Questa settimana s'ha da fare" disse l'Innominato. "Se tu sei quel signorotto di cui tanto si parla, allora non rifiuterai di batterti con onore".

Con il guanto colpi Don Rodrigo, che raccolse la sfida:

"Domani sera al calar del sole alla falesia di Caslano."

Tintinnio di rinvii attaccati all'imbragatura, pedule ben allacciate, pulviscolo di magnesio nell'aria, si poteva udire il batter d'ali di una



farfalla in cima al Monte Lema tanta era la tensione in quella falesia sottocenerina.

Don Rodrigo, pur non essendo un forte arrampicatore, sicuro di sé partì, ma a un chiodo dalla catena cadde malamente.

L'Innominato, poco in forma, ancora stanco dalle libagioni della chiusura di Sölden e dalla solidarietà nei confronti della principessa in attesa del primogenito erede e con una panza da far invidia alla principessa, partì. Con eleganza e senza fretta salì, uno spit dietro l'altro. Come un uomo consumato dalla sua stessa classe raggiunse senza apparente fatica la sosta. Vittorioso si calò, corse nel suo Golf GT e raggiunse Frà Nicola che lo attendeva nel castello di Riviera.

Frà Nicola chiamò Padre Raoul in vivavoce.

"Questa settimana s'ha da fare!"

Renzo sposò Lucia, misero al mondo ventun bambini che portarono nelle lande di Tencia, e se questa storia non verrà da voi gradita vogliate almeno bene a chi l'ha scritta e a chi l'ha voluta."

(ogni riferimento a fatti o persone è puramente casuale. ndr.)

Ma non temete, i nostri eroi, con monitori ed accompagnatori vari, sono pronti a sfidare chiunque pur di arrivare al secondo lustro di attività.

Meditate gente, meditate...

**MaRa CaChi**

P.S: Laura e Fano basta mangiare i funghi trovati fra le dita dei piedi, danno strane visioni...





# Gli Spider al Weissmies!



Mercoledì 6 agosto ore 08.00 ritrovo di Manno, si carica (dopo aver ricercato la combinazione) il materiale necessario all'impresa: caschi, piccozze, ramponi. Si parte quindi in direzione di Saas Fee. Il Raoul è già davanti con il Marco Solari e altri partecipanti partiti da Arbedo. Noi con due autoveicoli ci mettiamo in autostrada ad inseguire l'uomo di Ghirone.

Dopo aver armeggiato con i posteggi tra Saas-Grund e Saas-Almagell si parte in direzione della capanna. Giornata da legione straniera: cielo blu, sole infuocato, caldo sahariano, insomma una giornata estiva al quadrato. Giunti all'alpe ci si rifocilla e si beve stile cammelli. Gli spider cominciano a chiedersi dov'è la cresta? dove si passa? dove è la capanna? quanto manca?

Dopo tre ore finalmente giungiamo alla nuova capanna Almageller, veramente molto bella.

E così dopo aver controllato gli scarponi con i ramponi e aver preparato il sacco, si cena. L'agitazione è palpabile, i giovani spider sono attesi a questa sfida del primo 4000 e si vede che ci tengono veramente tanto. La notte è piena di stelle e la luna rischiara il paesaggio, grandioso di giorno e incantevole di notte.

La permanenza a letto è breve, dopo una frugale colazione ci si avvia alla luce delle pile frontali, l'aria è fresca e il passo si fa subito sciolto. Piano piano all'albeggiare i contorni delle montagne si fanno più distinti e la catena del Mischabel è sempre più imperiale davanti ai nostri occhi.

Si formano le cordate e si inizia a risalire la cresta, per un bel po' si cammina e si arrampica, poi ci si affaccia su un nevaio e ramponi ai piedi si sale lungo il ripido corridoio nevoso. Poi di nuovo in cresta, la fatica comincia a farsi sentire ma nessuno, nessuno osa pronunciare le faticose parole "sono stanco". Così dopo aver rimesso i ramponi ed affrontato due creste nevose eccoci in vetta: 5 adulti e 8 spider. La gioia sprizza dagli occhi, i "che bello" si sentono a iosa, così come i "som content". Foto di rito per questa primizia, anche il vecchio orso di Ghirone è contento, lo si vede dalle mille rughe attorno agli occhi.





Questi sorrisi smaglianti, questi visi soddisfatti così come gli sguardi orgogliosi di questi giovani, sani e tenaci, son per noi monitori il più grande riconoscimento di gratitudine. Anche noi, ma nessuno lo dice, siamo orgogliosi, orgogliosi per loro i quali malgrado la fatica hanno stretto i denti e sono arrivati in cima.

Ora il ghiacciaio con i suoi crepacci e i suoi seracchi ci attende lungo la via verso la telecabina, si scende piano piano, ma con passo sicuro. Gli sguardi spaziano sulle montagne vicine e sul percorso che attraversa il ghiacciaio, si osserva con magica attenzione l'ambiente che ci circonda. I "vecchi" anche se abituati guardano, i giovani assimilano voracemente queste immagini e questa esperienza...

Dopo l'aria fredda della cima torna il caldo e quindi si inizia a togliere strati di vestiti. Gli spider sono stanchi ma difficile che smettano di parlare, è un continuo ronzio di parole, di felicità, di progetti e risate....

Giornata splendida sia per il tempo che per la compagnia.

Bravi spider, sempre più grandi.

Gaia e Nicole, Elia, Michele, Mattia, Eugenio e i due spider "veterani" Fabio e Maurizio.

Un grazie anche agli accompagnatori Marco Solari, Marco Boschi e Fabio Aldeghi.

**MaRa CaChi** (organizzatrice dietro le quinte)

# imini

Il gruppo dei "Grandi" ha fatto una traversata da Sonogno a Binn nel canton Vallese mentre i "Medi" partendo da Comologno sono arrivati a Bosco Gurin!





I "Piccoli" hanno vissuto una settimana tra le nevi del Pian di Crest! Una settimana indimenticabile grazie all'entusiasmo di tutti: partecipanti e monitori!



# i Seniori nelle Dolomiti Ladine

"Les Dolomites sont les plus belles constructions du monde" diceva Le Corbusier.

La meraviglia e l'ammirazione del grande architetto sono le stesse, credo, che si scorgevano negli occhi di tutti noi, 44 partecipanti incluso Francesco, che ci guidava con saggezza e maestria per i sentieri dell'Alta Val Badia partendo dai passi Valparola, Gardena, Falzarego, Campolongo e Pordoi. Con noi anche Vito, il nostro caro socio 82enne, che mi ha confidato l'ultimo giorno: "Ho fatto quel che potevo, e sono contento, mi sono riempito gli occhi di bellezza..."

Le montagne sono sempre belle, ma perché le Dolomiti ci affascinano? Ripenso alle nostre gite; senza volerle descrivere tutte, ricordo la ricchezza di contrasti nel sorprendente alternarsi di scenari che ci aspettavano a ogni curva o raggiungendo una bocchetta: i nostri passi nello stesso giorno percorrevano sentieri impervi e sassosi sotto pareti di roccia grigia argentea, o sentieri morbidi che si snodavano tra il verde cupo di pini e abeti e il verde più brillante di ampi pascoli, incorniciati sempre da guglie rosee o pallide, sculture dalle molteplici forme nelle quali noi come bambini vedevamo facce dai grandi occhi scavati, profili col naso adunco, uccelli pronti al volo ...

Ma ripercorriamo alcune gite nelle loro tappe salienti. Allietati dal tempo splendido, partiamo dal Passo Gardena (2121 m); il sentiero sale in tornanti sotto il Gran Cir, nei prati ancora fioriti - un'altra bella sorpresa; non ci aspettavamo di trovare in settembre tanti fiori: campanule; genziane, soprattutto la germanica, dal bel cespo lilla; papaveri alpini, gialli; linaria alpina; cuscinetti rosa di androsacea e di silene; stelle alpine -. Dopo un erto pendio, si entra nell'affascinante scenario di bizzarre torri di roccia sul Passo Cir (2469 m) per salire poi al Passo Crespeina (2528 m): qui si apre, arido e vasto, il parco Puez-Odle, ma in una conca verde a sinistra, sotto il sentiero, occhieggia uno splendido laghetto. Percorriamo l'ondulato altopiano fino alla Forcola Ciampai (2366 m), saliamo per una stretta fenditura oltre la quale i nostri sguardi ammirano stupefatti l'altopiano della Gherdenacia, insieme di frammenti rocciosi che i "camosci" costeggiano per raggiungere il rifugio Puez a 2475 m. Ci ritroviamo poi tutti al rifugio Edelweiss, poco sopra Colfosco (la nostra base), per una fresca birra o altro in allegra compagnia.

Altra gita, con tempo variabile ma senza pioggia, dal Passo Valparola. Salendo attraverso un bosco rado di pini cembri e larici, ci avviciniamo al Col di Lana. Tristemente famoso durante la Grande Guerra, teatro di aspri combattimenti: qui gli Alpini, non riuscendo ad aprire un varco per la Val Pusteria, fecero saltare la cima con la dinamite: rimane la ferita sulla Cima Sief (2424 m), raggiunta dai "camosci" per un pendio erboso solcato dalle trincee. Ritorno impegnativo tra i massi sotto il Settsass, per ritrovare le "marmotte" a Pralongià e scendere poi verso Corvara.

Voglio ricordare (meteo variabile senza pioggia) la salita alla Forcola Salàres (2260 m): eravamo un serpente coloratissimo che lentamente conquistava la cima, ricevendo in premio lassù un tripudio di stelle alpine! Più giù ci aspettava il rifugio Scotoni (1985 m), con profumi allettanti e balconi fioriti!

L'ultimo giorno, splendido, ci regala il Sass Pordoi e il Piz Boè imbiancati da una leggera nevicata notturna che purtroppo non ci permette di raggiungere i 3152 m della vetta: non importa, il panorama è grandioso (Antelao, Pelmo e Civetta a oriente, Marmolada a sud e oltre l'altopiano del Sella verso occidente, Cevedale, Gran Zebrù, Ortles, Adamello), la pausa pranzo al rifugio Boè (2873 m) piacevolissima. Godiamo il ritorno in bus, guidato con prudenza da Corrado, attraverso i passi Sella e Gardena, prima di pensare alle valigie...

**Carla C.**



*“Avvicinatevi, vi prego,  
esaminare questo spettacolo  
che senza ombra di dubbio  
è una delle cose più belle,  
potenti e straordinarie  
di cui questo pianeta disponga.  
Sono pietre o sono nuvole?  
Sono vere oppure è un sogno?”  
(Dino Buzzati, 1956).*





# La neve mormorò: *non passa lo straniero!*

## Trekking nelle Alpi Giulie

All'inizio tutto si svolge quasi secondo programma. Lunedì partiamo da Sella Nevea e arriviamo al Rifugio Corsi. Martedì raggiungiamo il Rifugio Pellarini variando leggermente l'itinerario come suggerito dal capannaro. Mercoledì saliamo fino alla Sella Nabois per imboccare la base delle vie Kugy, ma constatiamo che la neve ricopre la cengia per la quale dovremmo passare. La guida va in avanscoperta quindi, dopo un consulto con Chino, decide che è meglio non proseguire e ritorniamo sui nostri passi. Ripassiamo dal Rifugio Pellarini, scendiamo a valle e raggiungiamo dal basso il Rifugio Fratelli Greco. Qui incontriamo esperti escursionisti locali che ci confermano che quest'anno l'innevamento è stato veramente eccezionale per cui il percorso Kugy non è praticabile. Impossibile raggiungere il Rifugio Di Brazzà da qui. Non passa lo straniero, ma neanche il locale!

Il paesaggio è incantevole e decidiamo di fare escursioni sul posto e passare un'altra notte in questo rifugio.

Siamo in pieno clima Prima Guerra mondiale. Salendo sulla montagna, attraversiamo imponenti fortificazioni, altre ne vediamo da lontano. In ogni rifugio custodiscono resti delle immani battaglie che si sono consumate da queste parti e ci convivono trasformando spesse schegge di obici in utili portacenere o in leggiadri vasi per piantine di fiori.

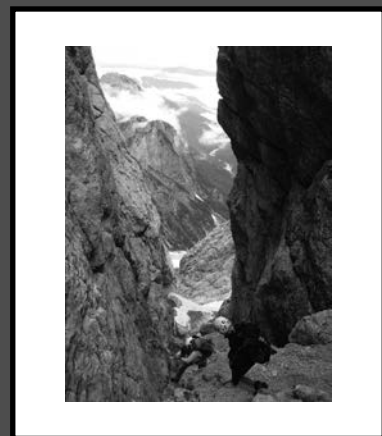
In ogni scaffale sono presenti libri che parlano del 15-18, con relative foto. Ma quello che più differenzia questi rifugi dalle nostre capanne sono i nomi: nel nostro pacifico Ticino si chiamano quasi sempre come le montagne o i passi presso i quali si trovano, qui invece è come passare da una tomba all'altra di eroici giovani "caduti nell'adempimento del loro dovere" (cioè spediti in guerra, anzi nella Grande Guerra!).

Sorvoliamo gli ulteriori cambiamenti di percorso, le ragioni metafisiche delle altre mete fisiche non raggiunte e ricordiamo la simpatia del gruppo e la bellezza di queste Dolomiti, snobbate, selvagge e lontane, sempre diverse sotto la luce mutevole che precede o segue la pioggia.

***Antonio Tabet***







# trekking: dall'Adula al Molare...

Il trekking di quest'anno, organizzato dal CAS sezione Ticino, ha visto una cinquantina di escursionisti impegnati in un lungo e lento cammino di otto giorni fra l'altipiano della Greina, il Terri (la montagna vestita di nero), l'Adula (con il ghiacciaio della Bresciana e quello del Lânta), la ricchissima flora del Pizzo Molare e le cime frastagliate che sovrastano Cari.

Nei secoli scorsi, la vastità della Greina apparve sicuramente nella fantasia della gente (soprattutto degli alpigiani e dei primi viandanti) come la raffigurazione dello spazio ignoto, misterioso, inaccessibile e infinitamente lontano: un luogo, insomma, sacro, non umano. Così appare anche a noi viandanti moderni: una Greina in veste bianca, completamente ammantata di neve ed avvolta nel turbinio dei fiocchi. È, la nostra, una marcia di fantasmi colorati in un silenzio immenso con l'ombra delle voci ad illuminare la neve; ed ognuno di noi marcia con i propri pensieri lungo un solco tracciato da Mario, la guida. Magico! Un'esperienza inattesa, fuori stagione eppure così umanamente intensa.

## **La montagna nera coperta di bianco**

Visto dalla capanna Michela al Motterascio, il Piz Terri (3'149 m) appare come una cattedrale gotica, nerissima, alta, svettante; non però la mattina della nostra partenza. La nevicata del giorno precedente copre tutta la base e lascia libere solo le guglie, libere di subire gli umori del cielo, gli assalti delle nebbie, i turbinii del vento. La salita sul fresco strato di neve fino alla sella a quota 2'748 non presenta particolari difficoltà: non si sa però cosa ci aspetta più in alto, nel camino che apre la strada alle creste. Casella parte in perlustrazione e dopo una mezz'ora arriva l'OK, si può passare con l'aiuto di una corda. Il bruco umano s'incammina lento sulla neve, si accorcia in prossimità del camino scalinato e si distende di nuovo più in alto, dove il sentierino appena a destra delle creste appare e scompare fra lingue di neve. Dall'alto il panorama toglie il fiato: dal Terri la vista spazia su ben 20 vette ticinesi che superano i 3'000 m, dall'Adula al Basodino mentre in basso l'occhio percorre la valle Garzona fino al lago e alla diga del Luzzone. Cinquanta persone in cima al Terri: un record ?

## **L'assalto all'Adula dai due lati**

Dopo la seconda notte nei comodi locali della rinnovata capanna Michela, il gruppo si sgrana: c'è chi va direttamente alle capanne dell'Adula, chi vi aggiunge una deviazione alla cima del Sosto, chi percorre la Val Scaradra, sale al Passo Soreda e scende alla Lântahütte. L'appuntamento è fissato per tutti in cima all'Adula (3'402 m), il giorno seguente.

Ecco cosa racconta Carlo della variante "Lânta":

*In riva al lago abbiamo appuntamento con Chino Bertoni e Adriano Censi; avranno il compito di accompagnare il nostro gruppetto in questa variante del trekking che oggi prevede la trasferta nella Valle di Lânta per poi, all'indomani, risalire l'omonimo ghiacciaio. Ci inoltriamo nella Valle Scaradra. Il passo è regolare e man mano che si sale diventa più misurato; siamo consapevoli del fatto che il dislivello sarà impegnativo. Dopo una piccola sosta sull'altipiano dell'alpe Scaradra a 2'170 m iniziamo la salita che porta al passo Soreda. Il rumore delle scariche di sassi dal Torrone di Nav, che si trova sulla nostra destra, ci distrae dai nostri passi. Il sentiero si fa impervio ed il pensiero va agli alpigiani che in passato lo percorrevano con le loro mandrie per portarle ai pascoli dall'altra parte della valle. Da non crederci ! Incontriamo due giovanotti incaricati del controllo dei sentieri: ci consigliano di tornare indietro a causa della troppa neve e del pericolo della caduta sassi. Si decide però di proseguire. L'ultimo centinaio di metri è veramente innevato ed occorre scalinare il percorso. Si arriva finalmente sul passo, a 2'759 metri di altezza. Dopo un leggero spuntino si decide che "fatto 30 si può fare anche 31": la cima del Passo Cassinello a 3'103 metri è troppo invitante per non raggiungerla. Affrontiamo la discesa e la neve abbondante ci facilita il passo. Improvvisamente un gruppo di 20-30 camosci sbuca davanti a noi: nemmeno il tempo di afferrare la macchina fotografica che già sono spariti. Attraversiamo alcuni piccoli nevai. Su uno di questi Chino, che ci precede, sprofonda fino alle spalle. Mentre si sta approntando la corda per toglierlo da questa scomoda posizione, lui decide di lasciarsi cadere nella fenditura. Riappare con nostro sollievo subito dopo più in basso. Che classe! Il sentiero scende ripido ma il fondovalle è vicino e finalmente raggiungiamo la Lântahütte. Questa capanna è curiosamente ubicata sotto un grande masso: è piccola ma carina. L'accoglienza è semplice e cordiale. Ci corichiamo ed il nostro sonno viene cullato dal tipico canto notturno che fa lo "charme" delle nostre capanne.*



**fantasmi nella Greina.**



**al Piandioss.**



**incontro con i giovani.**

*Intanto, dall'altra parte, ci raggiunge Rino Bernasconi, l'alpinista cieco, giunto apposta alla capanna UTOE per accompagnarci sul tetto del Ticino. Dopo una bella serata di canti ed allegria, la mattina presto partiamo a gruppetti: nel primo c'è Rino, la sua guida Fabio e il grande capo della spedizione, Mario Riva. Appena usciti dal rifugio seguiamo un costone roccioso fino ad arrivare alla base della morena. La risaliamo per tutta la sua lunghezza e affrontiamo sulla sinistra un salto roccioso di circa 60 metri. Da qui in poi è una lunga camminata sulla neve fino alla vetta. Sopra i 3000 m la copertura è notevole, sicuramente superiore ai 2 metri; Rino non ha più bisogno della guida e percorre un lungo tratto di ghiacciaio nella totale libertà e ride ed è felice. Il percorso sul ghiacciaio della Bresciana è evidente e segue il limite della cresta rocciosa fino ad una selletta attraverso la quale si passa all'altro versante. Da qui una ripida salita finale porta alla vetta che raggiungiamo ancora con addosso i ramponi e la corda.*

Questa, invece, è la versione di chi è salito dalla Lântahütte :

*Il giorno dopo partiamo alle 6.00 seguendo il sentiero che porta all'attacco del ghiacciaio. È impressionante constatare il suo progressivo ritiro avvenuto negli ultimi decenni. Calziamo i ramponi e, dovutamente incordati, iniziamo la salita che ci porterà, dopo 1'400 metri di dislivello, sulla cima del Rheinwaldhorn. Il copioso strato di neve che ricopre il ghiaccio è abbastanza compatto e le nostre due cordate si alternano per marcare la traccia. Il sole brilla alto, la luce è intensa ed il calore dei raggi del sole si alterna alle folate di rinfrescante brezza. Parliamo poco, siamo attenti nel dosare lo sforzo nel timore di qualche improvviso "pre-crampo" (esisterà ?). Enrica ed Eliana, le uniche due donne del nostro gruppo, sono ammirevoli nel loro incedere. Passo dopo passo arriviamo sulla cima. I gruppi che stamane sono partiti dal versante ticinese sono da tempo sulla cima e ci accolgono gioiosamente. Ammiriamo l'incredibile paesaggio che ci attornia, siamo totalmente appagati e dimentichiamo in fretta le fatiche della salita.*

### **Dalla Capanna UTOE al rifugio Piandioss (un giorno di bonaccia)**

Siamo arrivati a metà del nostro trekking. Abbandoniamo la parte sinistra della Valle del Sole lungo un percorso di avvicinamento che ci porta in direzione della Leventina. Lasciamo la capanna non senza aver cantato, sotto il vessillo svizzero, il nostro Salmo. La discesa verso Dangio avviene in tutta tranquillità, il gruppo sembra una scolaresca in gita e le conversazioni s'intrecciano. Il trasporto fino a Leontica e la salita in seggiovia fino a Cancori avvengono in totale relax. Il dolce pendio dei pascoli e dei boschi di conifere di questa zona incantevole ben si conciliano con il nostro spirito e così, in gruppetti sparsi, ci portiamo al rifugio. Anche coloro che si sono attardati in una baita per una piccola degustazione rientrano nei ranghi. Il ricco aperitivo e l'abbondante e gustosa grigliata organizzata dai volontari dello Sci Club Crap hanno finalmente ragione della nostra abituale riservatezza (sic!) e così la serata scorre veloce nella tipica atmosfera da capanna ticinese, con canti, schitarrate, schiamazzi e vino rosso.

### **La montagna del Lele**

"E sempre allegri bisogna stare che il Presidente è qui con noi, Lele Gendotti per festeggiare sul suo Molare ci porterà!"

Nei giorni precedenti, la preparazione canora ne aveva esaltato il momento. Dopo una buona salita nel vento e nella nebbia, tanto da evitare saggiamente la Punta di Stou, eccoci emozionati sulla cima del Pizzo Molare (2'585 m) a stringerci con rispetto a Lele che, alla sua montagna, dedica sincere lacrime di commozione. Un gran bel momento, da ricordare ! Il programma prevedeva un incontro in vetta con un giovane gruppo di Lingue e Sport ma, con i tempi di salita differenziati, il tutto è rimandato a più tardi, giù all'alpe di Nara. L'incontro avviene in un ambiente genuinamente agreste fatto di ragazzi, mucche, capre e cinque maiali indifferenti ai nostri canti.

Alla capanna Prodör di Cari si fanno in quattro per farci apprezzare la loro rinnovata struttura, bella davvero. E sempre a Cari ecco il momento ufficiale in una serata di discorsi, bei canti del Coro SCAM e soprattutto l'atteso annuncio del prossimo trekking organizzato da Mario Riva, che il ministro dell'Educazione e dello Sport ha saputo convincere a continuare in questo suo entusiasmante impegno.

### **Le creste sopra Cari**

Venerdì 24 luglio è l'ultimo giorno completo di salite e discese con creste assai ardite come quella del Pizzo Campello (2'660 m) e della Cima di Gana Rossa (2'565 m). Ci concediamo una pausa idilliaca al lago di Cari e poi su, con il fiatone, verso il Campello, dove la cima ci è negata da una variante che mette alle corde, o meglio, alla corda fissata dalle guide, chi ha problemi di vertigini. Alcuni preferiscono poi una traccia più bassa, altri continuano in cresta. Un forte spavento che ci fa ricordare che la montagna sa essere severa, ci fa desistere dal salire sulla vetta della Gana Rossa. Mangiamo minestrone e formaggio al rifugio e quindi torniamo a Prodör dove Mario Casella ci documenta con stupende immagini la sua traversata (una prima?) della Catena del Caucaso.

in cima al Terri.



### **L'epilogo**

È sabato, il giorno conclusivo. Il Passo Predelp (2'452 m) ci accoglie con un vento gelido. Dopo esserci rifocillati guardando il panorama del Lucomagno, ci buttiamo giù quasi di corsa per pascoli e pratoni, sfiorando le rive del Lago dei Canali per arrivare all'alpe di Casaccia dove, nella confusione di un concitato arriverci, si nasconde il dispiacere del distacco.

All'anno prossimo dunque, sulle note di "dov'è che nemm o Mario Riva".

Per chiudere, una forte stretta di mano alle due guide Mario Casella e Karim Giugni, ai custodi - donne e uomini - delle capanne, al folletto dell'otturatore Ely Riva, a Luciano Paltenghi e figlio Fabrizio (la forza del filmato in montagna intesa in tutti sensi da quella artistica a quella fisica), a Romano Venziani, il professionista del documentario capace di dare un'anima anche ai sassi e infine a Mario Riva, l'ideatore e realizzatore di queste indimenticabili settimane.

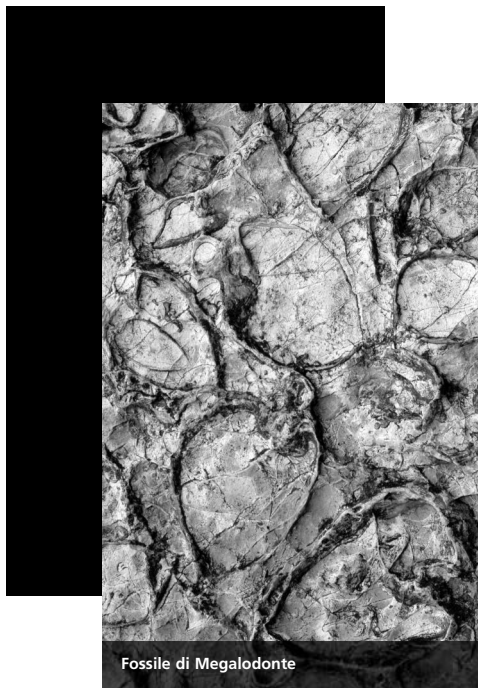
**Carlo, Ennio e Fabio del Loden**

# Griante

## NELL'ELDORADO DEI BOTANICI



*Anacamptis pyramidalis*



Fossile di Megalodonte

Griante, l'amenso villaggio edificato sulla riva occidentale del lago di Como è terra gaia. Alcuni autori fanno derivare la sua etimologia dal francese riant, ridente. Il paese giace sulle falde del Monte Crocione, davanti a un anfiteatro naturale meraviglioso. Da qui si gode una vista imponente su tutti i monti che coronano il Lario: il Legnone, le Grigne, il Monte San Primo. Nei parchi vetusti sono incastonate numerose ville splendide che emanano un fascino irresistibile.

Illustri personaggi sono stati ammaliati da tanta bellezza. Il Greppi sindaco di Milano, Bernardo Bellini illustre grecista, l'architetto Brentano vincitore del concorso per la facciata del duomo di Milano. Qui soggiornò anche Achille Ratti che diventò poi Papa Pio XI.

La meta della nostra escursione era la salita al Sasso di San Martino. Sulla parete dolomitica, aggrappata come un nido di balestruccio, sorge la chiesetta cinquecentesca di San Martino nella quale è conservata una miracolosa statua della Madonna, trasportata da un abitante di Menaggio durante il periodo dei Riformatori quando quel paese subì un devastante assalto da parte dei calvinisti.

Il Sasso di San Martino, un imponente affioramento dolomitico del Triassico, si è rivelato ospitale durante il periodo del ritiro dei ghiacci nell'ultima glaciazione. La sua posizione privilegiata, protetta dai venti freddi del Nord, ha aiutato la fusione dalla coltre di ghiaccio prima delle altre zone accogliendo sulle rocce nude semi di specie provenienti dalla vicina regione delle Grigne. Ciò ha permesso lo sviluppo di una flora spettacolare, assente in tutto il territorio svizzero e anche in quello ticinese sebbene sia quasi confinante. La regione di Griante, con la sua concentrazione di rarità ed endemismi, può essere considerata a giusta ragione un "santuario" per il botanico.

Tra le specie più interessanti: la *Telekia speciosissima*, la *Corydalis lutea*, la *Physoplexis comosa*, la *Campanula raineri*, la *Primula glaucescens*, l'*Anthyllis montana* e la *Saxifraga vandelli*. I prati secchi, prima giungere alla chiesetta di San Martino offrono spettacoli sorprendenti. Tra questi la fioritura di parecchie orchidee rare come per esempio la *Serapis vomeracea*, l'*Anacamptis pyramidalis* e la *Ophris muscifera*. Quest'ultima ha il fiore caratterizzato da una forma incredibilmente simile a quella di una mosca al punto da trarre in inganno anche i maschi e portarli ad accoppiarsi con il fiore credendo sia la propria femmina. Questo erotico trucco assicura la diffusione di questa orchidea rara. Salendo verso la vetta s'incontrano le *Carex baldensis* e la *Stipa pennata*, una elegante graminacea che ricorda i biondi capelli delle fate.

Tra le varie sorprese che hanno colpito i partecipanti c'è stato anche l'incontro con un insetto, un Acaro della famiglia dei Trombidiformi, un organismo di piccole dimensioni che vive nel terreno e provoca un disturbo cutaneo fastidioso a chi viene in suo contatto. Allo stato di larva è di color rosso e vive parassita sulle capre. Le punture di questo insetto provocano un prurito intenso che inizia il giorno seguente e si prolunga per alcuni giorni. Grattando si irrita, si inaspisce sempre più, provocando un'eruzione eritematosa a placche rosse. Questo insetto lo si incontra anche da noi sul Monte Generoso, all'alpe della Bolla.

**Angelo Valsecchi**





## SULLE ANDE CON STUPORE

Durante una delle sue innumerevoli peregrinazioni sulle montagne dell'America del Sud, il nostro Franco De Marchi, Dema per gli amici, si è imbattuto in una valletta andina, a 4'000 metri di quota, straordinaria dal punto di vista botanico, nella quale cresce la Puya Raimondi, una pianta misteriosa, una delle più spettacolari del pianeta. Porta il nome del suo scopritore, Antonio Raimondi, rappresentante della borghesia milanese colta e idealista del Risorgimento che aveva lasciato la sua città per sfuggire al clima di restaurazione imposto dal ritorno degli Austriaci dopo le "cinque giornate di Milano". Appassionato naturalista, percorse per sedici anni i deserti e le montagne andine sopportando ogni sorta di fatica e privazioni. Nell'ottobre del 1867 viene a trovarsi di fronte a questa pianta misteriosa, strana, gigantesca, a quel tempo ancora sconosciuta.

Quello della sua fioritura, è uno spettacolo sublime: Franco De Marchi ha avuto la fortuna di ammirarlo. Le foto che ci ha inviato ci fanno partecipi di questa emozione grandissima e molto rara perché la Puya è una pianta apocarpica, una pianta che fiorisce solo alla fine della sua vita, dopo 80-100 anni di crescita esclusivamente vegetativa. La sua spettacolarità consiste nella fioritura contemporanea di tutte le piante disseminate sulle Ande. E' un mistero paragonabile a quello della fioritura del bambù.

La Puya Raimondi è una gigantesca bromeliacea, parente dell'ananas, adattata perfettamente alle rigide condizioni climatiche. Cresce molto lentamente sotto forma di enormi rosette di foglie coriacee con apici spinosi. Verso la fine della sua vita produce un'infiorescenza che può raggiungere l'altezza di 12 metri. È una spiga composta da 8000 fiori biancastri. La sua fioritura dura tre mesi. L'impollinazione è operata da 17 specie di colibrì.

Uno dei problemi che riguardano questa pianta è rappresentato dagli incendi che i pastori appiccano per favorire il pascolo delle pecore.



Foto: Franco De Marchi

# Il sentiero glaciologico del Basodino

L'estate del 2009, uno dei pochi ghiacciai delle Alpi che si è salvato in corner, è quello del Basodino. Infatti, grazie a un manto nevoso quasi eccezionale formatosi d'inverno e che nel mese di maggio 2009 variava dai 4,5 agli 8 m, la superficie di ghiaccio è stata a lungo protetta dal caldo estivo, per cui si può dire che il ritiro vertiginoso del ghiacciaio ha avuto una pausa ... Sì, perché dagli anni 90 le perdite medie annue di spessore sono state di oltre un metro. Secondo un sondaggio del ghiacciaio stesso con un radar nel maggio del 2005, il valore medio dello spessore totale di ghiaccio si aggira attualmente sui 25 m. Di conseguenza, anche il ghiacciaio del Basodino, ora di una superficie di buoni 2 kmq, sparirà con grande probabilità verso il 2030.

La Sezione forestale cantonale, che da oltre un secolo si occupa di misurare la lunghezza dei ghiacciai ticinesi, si è dimostrata attiva negli ultimi anni, pubblicando nel giugno 2006 un rapporto articolato sui ghiacciai ticinesi, uscito sul quaderno "Dati" dell'ufficio di statistica del Cantone Ticino ([www.ti.ch/ghiacciai](http://www.ti.ch/ghiacciai)). In seguito è stato creato un poster sui ghiacciai, dedicato in particolare alle scuole, mentre tuttora è prevista la realizzazione di un sentiero antistante al ghiacciaio del Basodino.

Il sentiero non toccherà il ghiacciaio stesso, anche perché esso sta scappando su sempre più in fretta, ma si snoda su di un itinerario geograficamente interessante, sia per gli scenari che s'incontreranno, sia per la ricchezza di spunti che riguardano le più svariate tematiche: queste toccheranno la glaciologia stessa e l'ambiente circostante il ghiacciaio, la morfologia glaciale, il carsismo, la grotta, la geologia, la flora, la fauna, la produzione d'energia, il clima che cambia ecc.

Geograficamente il sentiero si snoda salendo dalla parte di Zött, vicino al Pizzo Pecora, per raggiungere la parte superiore della morena orografica destra. In seguito, discendendo gradualmente, attraversa le distese di roccia antistanti al ghiacciaio, per superare la morena sinistra e in seguito dirigersi verso l'Acqua del Pavone, ossia l'entrata della grotta che inghiottisce l'acqua del ghiacciaio di Caveragno. La parte terminale passa da Randinascia, per raggiungere nuovamente Robiei.

A parte un cartello d'informazione alla diga del lago Zött, sul terreno è prevista solo la segnalazione di 8 punti in totale, che in un libretto descriveranno le varie tematiche. Un semplice prospetto invece darà le informazioni generali.

Tempo di percorrenza totale: circa 5 ore. Punto più basso: 1900 m, più alto 2470 m.

Idoneo per discreti escursionisti.

Il ricco innevamento ha ritardato l'inizio dei lavori del sentiero stesso durante l'estate 2009, ma si spera che nel corso dell'estate del 2010 potrà essere realizzato. Un gruppo del CAS Ticino ha seguito l'itinerario in anteprima in una bella giornata del luglio scorso.

A questa iniziativa cantonale collaborano pure Fosco Spinedi, ottimo conoscitore della zona e il sottoscritto, mentre un appoggio di rilievo è promosso da parte dell'OFIMA.

***Giovanni Kappenberger***



# Monti di Biasca: il dominio della dimensione verticale

di  
Aldo Maffioletti



La cascata  
di Santa Petronilla  
è un po' il simbolo  
di Biasca  
(293 msm).

## **La cascata di Santa Petronilla è un po' il simbolo di Biasca (293 msm).**

Negli anni '50 e '60 quando da bambini, con mia madre e mio padre si andava a Lugano in treno, per poi recarci con l'autopostale dai nonni materni a Comano, il viaggio era ritmato dalla fermata in tre stazioni ferroviarie. Quella di Faido, con la vista sulla cascata della Piumogna, quella di Biasca, con la cascata di Santa Petronilla e quella di Bellinzona con la visione dei tre castelli medioevali. A Biasca, le acque della cascata assomigliavano a due nastri d'argento che s'incrociavano al di sopra del sedime della ferrovia e sprigionavano un fascino particolare, collocata in una montagna caratterizzata da pareti rocciose verticali e da scoscesi pendii ricoperti di alberi.

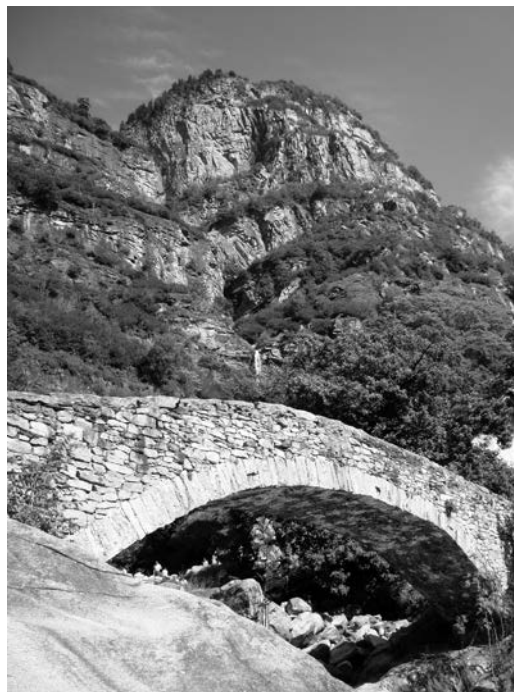
## **Il ponte in pietra (388 msm) sopra la cascata di S. Petronilla mette in risalto la dimensione verticale della montagna.**

Più tardi, nel 1969, ho iniziato il mio lavoro d'insegnante proprio a Biasca ma devo dire che a quel momento non mi ero mai spinto in alto sulle montagne che sovrastano la borgata. Mi ero limitato a percorrere il bel cammino panoramico della Via Crucis che porta al ponte costruito per superare il corso d'acqua prima che quest'ultimo si getti a valle formando la cascata. Così la descrive Giuseppe Mondada nel libro "I ponti della Svizzera italiana" pubblicato nel 1981 dalla Società ticinese per la conservazione delle bellezze naturali e artistiche:

*"Rimaniamo pure sul ponte di Biasca (da non confondere con altro omonimo che doveva trovarsi giù dalle parti di Claro) per guardare a levante oltre il borgo e ammirare il gioco delle cascate spumeggianti che irrompono dalla levigata nudezza delle rocce a picco. Stupende davvero quelle cascate (frode) specialmente l'ultima in basso a sommo della quale stanno la bianca chiesina di Santa Petronilla, qualcuna delle cappelle del sentiero che, lassù, conduce alla romanica chiesa di San Pietro e, infine, il minuscolo ponte di pietra ad arco ribassato che sembra un'aureola posta in capo al bianco filo delle acque prima che esse compiano il balzo finale."*

A quei tempi non pensavo che su quelle impervie montagne, la gente del luogo, a prezzo d'immensi fatiche, nel corso dei secoli avesse tracciato dei sentieri e costruito dei rifugi che consentivano loro di trovare riparo dalle intemperie e di strappare alla natura quelle poche magre risorse supplementari per poter sopravvivere alla durezza dei tempi e agli imprevisti delle stagioni.

Allora mi balzavano all'occhio le due dimensioni orizzontali quali la larghezza e la lunghezza di un fondovalle pianeggiante, storicamente rivelatosi determinante per lo scorrere dei traffici attraverso le vie d'accesso ai valichi alpini del San Gottardo e del Lucomagno. Luoghi che in uno sviluppo ininterrotto delle vie di comunicazione tra il sud e il nord (dai sentieri alle mulattiere, dalle carrali alle strade cantonali e alle autostrade, dalla ferrovia aperta nel 1882 alla nuova linea di Alp Transit ora in costruzione) avevano visto accrescere la loro importanza e il passaggio di un'infinità di persone che si spostavano per i più svariati motivi. La dimensione verticale di Biasca a quel momento non m'interessava un granché perché... non consentiva di sciare o di raggiungere le sommità più elevate mediante una bella arrampicata o il superamento di ghiacciai, elementi che allora mi affascinavano in modo particolare.



***Il solco del Monte Crenone con il Pizzo Magn (2329 msm) dal quale si staccò lo scoscendimento del 1512 che diede poi origine alla tristemente famosa "Buzza" del 1515.***

Nella primavera del 2009, seguendo uno degli itinerari suggeriti dall'opuscolo commemorativo pubblicato dall'UTOE Torrone d'Orza di Biasca nel 2008 per sottolineare il suo 75esimo di esistenza, con l'amico Sandro eccoci nel capoluogo della Riviera (320 msm) pronti ad affrontare la salita che porta a fare il giro dei Monti di Biasca. Il "sentiero degli avi" s'inerpica a zig zag tra rocce e dirupi, si dirige dapprima in direzione nord-est e poi risale la dorsale sulla sinistra orografica del vallone del Monte Crenone. E' un solco molto marcato che si abbassa precipitosamente dalla vetta del Pizzo Magn (2329 msm) in direzione nord-ovest verso il fondovalle della bassa Blenio, fino alla Buzza di Biasca a una quota inferiore ai 400 metri, in prossimità del fiume Brenno.

Il ponte in pietra  
(388 msm) sopra  
la cascata di S. Petronilla  
mette in risalto  
la dimensione verticale  
della montagna.



Il solco  
del Monte Crenone  
con il Pizzo Magn  
(2329 msm) dal quale si  
staccò lo scoscendimento  
del 1512 che diede poi  
origine alla tristemente  
famosa "Buzza"  
del 1515.

Un vallone, questo, che ha causato uno scoscendimento storico nel Ticino e la cui memoria è stata tramandata di generazione in generazione. Giuseppe Brenna, nelle sue esaurienti guide delle Alpi Ticinesi (vol. 3 "Dal Passo del San Gottardo al Pizzo di Claro") come da consuetudine non si sofferma soltanto sulle caratteristiche delle vie di salita, ma aggiunge delle preziose informazioni di tipo culturale e così sintetizza il Pizzo Magn e gli eventi geologici ad esso collegati:

*"Si distingue per la sua imponentza da molte prospettive. Sovrasta con gran mole l'abitato di Biasca e dal fondovalle appare con le due sommità ben separate... Fa da spalliera alla Valle di Santa Petronilla e mette le sue radici dove convergono le Valli di Blenio, Pontirone e Riviera... E' una montagna legata a due catastrofi che rispetto ai tempi della Terra sono a noi vicine e fanno meditare: nel 1512 (30 settembre) ci fu l'immane scoscendimento dall'imbuto di Monte Crenone, che seppellì Biasca e sbarrò la valle di Blenio, formando un gran lago; nel 1515 (29/30 maggio) la diga naturale si ruppe originando la famosa buzza, che allagò la pianura fino a Magadino. Il Pizzo Magn è alpinisticamente interessante e molto panoramico, ma la sua storia lo pone ancora oggi tra le montagne avvolte in un alone di mistero che incute quasi timore."*

La salita verso i Monti è molto regolare. Nella prima parte è un alternarsi di qualche gradinata con dei tratti di comodo sentiero, sapientemente tracciato dagli antenati, lungo il quale si saliva o si scendeva accompagnando gli animali domestici e carichi di tutto quanto serviva per vivere durante la stagione in quota. Risalendo i ripidi prati della dorsale si arriva abbastanza rapidamente ai monti di Pianezza (869 msm), un bel terrazzo che ospita alcune cascate, e successivamente al monte del Tredas, posto a un'altitudine di 1043 msm. Dopo una breve pausa riprendiamo il cammino verso l'alto e il sentiero attraversa ora un magnifico bosco di faggi. Gli alberi hanno appena messo le giovani foglie e il verde tenue caratterizza le loro fronde in una limpida giornata di metà maggio.

Il sentiero in seguito si trasforma un "sentierone" che porta a Metusc dove arriva una vecchia teleferica per il materiale che parte da Biasca, in prossimità della chiesa di San Pietro. Da qui in avanti la strada diventa carrozzabile e, pur rimanendo ancora uno sterrato, consente di raggiungere Piansgera (1409 msm) e successivamente l'Alpe di Compiett (1516 msm) dove durante l'estate pascolano ancora i bovini. La nostra salita non prosegue verso l'alpe di Sprügh (1982 msm) e la Forcarella di Lago (2256 msm) in quanto il terreno è ancora ampiamente innevato e il tempo disponibile non è sufficiente. Ci fermiamo quindi per guardarci attorno e goderci il tiepido sole e poi lasciamo la strada e imbocchiamo il sentiero che scende verso Nadro. Sotto a Piansgera si entra in pieno sul versante orografico destro del riale della Froda fino a pochi metri dal torrente a quota 1320 msm. Le acque gonfie e fragorose ne fanno un corso d'acqua selvaggio e al momento non superabile. Una curva a gomito e poi il viottolo attraversa obliquamente il pendio sottostante la bocchetta che porta alle cascate di Nadro, in prossimità del dosso (1291 msm).

#### **La parte superiore della Valle di Santa Petronilla percorsa dal Ri della Froda.**

Massimo Pini, politico biaschese nato nel 1936 e morto nel 2003, non è ricordato soltanto per la sua attività a livello comunale (sindaco di Biasca dal 1992 al 1996) cantonale (deputato al Gran Consiglio dal 1967 al 1983), federale (consigliere nazionale dal 1979 al 1999) ed europeo (dove fu attivo a Strasburgo e a Bruxelles), ma anche come amante della montagna, che aveva cominciato a frequentare già da piccolo, insieme ai suoi famigliari, nell'ambito della vita contadina che si conduceva negli anni '40 e '50 del secolo scorso.



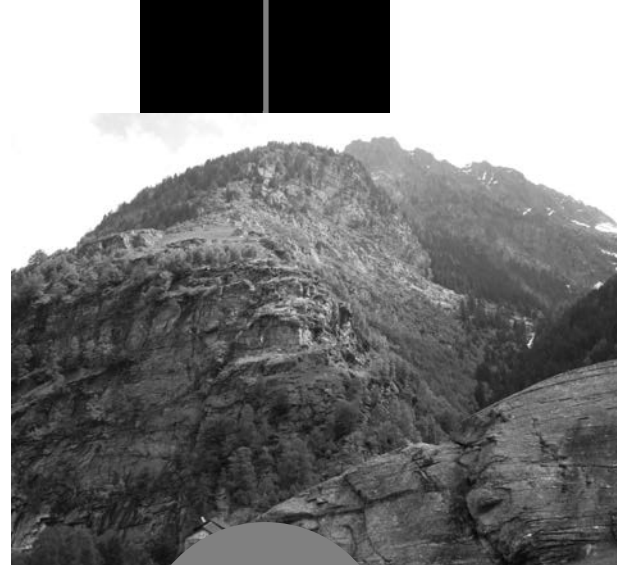
Un ambiente che l'aveva affascinato e che, più tardi, aveva alimentato la sua passione per l'escursionismo e l'alpinismo. Una passione che l'aveva fatto innamorare del Cervino, sul quale era salito poi per ben 5 volte, l'ultima delle quali il 13 agosto del 1977. Massimo Pini aveva raccolto le sue riflessioni, le sensazioni e le emozioni nel rapporto con la montagna in un libro pubblicato nel 1978. A pagina 49 così descrive la vita dei contadini biaschesi, spinti verso l'alto dalla necessità di sopravvivenza.

*“Quanti passi da casa a quei Monti, che hanno marcato altrettante stagioni, nella fatica incorruttibile del lavoro contadino, oggi quasi impensabile se non improponibile, ieri, invece, necessità per una scelta di vita, la cui presenza ancora non si è spenta. E ciò che sembra magari assurdo ai nostri occhi è comunque segno inalterabile di appassionato sacrificio per una fedeltà atavica a quella terra di montagna rocciosa, a quei pascoli, a quell'acqua sorgiva dove attorno le mani affrettavano i muri di sasso di una cascina. Nasceva così la proprietà “conquistata” sulla montagna, dove solo l'inverno allontanava verso il piano il mugghiare delle vacche, lo scampare delle capre e il grugnito dei maiali. Dove l'erba era come l'oro, curata e custodita con la falce e il fucile. La vita si mescolava alla terra, ai sassi e gli uomini, le donne con i bambini ritornavano lassù ansimanti, dopo ogni primavera, a lavorarci sopra, da mattina a sera, con amore e con rabbia, mordendo quella loro libertà rurale, fino a morirvi dentro...”*

#### **L'armonia di un vecchio cascinale sui Monti di Nadro (quota 1291 msm).**

Al riguardo di questi sconosciuti territori, Giuseppe Brenna descrive la salita ai Monti di Nadro nell'ambito dell'itinerario che porta alla Forcarella di Lago a quota 2256 m:

*“Quassù si è proprio immersi in un mondo aspro e impressionante, ma un susseguirsi di ardite scalinate permette di innalzarsi a tornanti fino a un terrazzino affacciato su Biasca e la Bèdra del Vent (la betulla del vento), con la cascina a quota 852 m. Dopo questa commozione si prosegue decisi sul sentiero tortuoso e si risale una scaletta tra le rocce (passaggio chiave che, sfruttando la struttura della montagna e con un semplice cancelletto, fa da limite invalicabile per il bestiame tra i corti inferiori e superiori). Segue un ripido faggeto che si ascende completamente fino a sbucare sul pianoro di quota 1291 m. Ecco Nadro, armonioso e impareggiabile balcone panoramico, ove ci sono baite che si integrano a meraviglia tra rocce un po' montonate con sfumature che sembrano ruggine e dai cui prati spuntano verticali lastroni di pietra che fan da confine tra i pascoli ...*



La parte superiore della Valle di Santa Petronilla percorsa dal Ri della Froda.





Il borgo  
visto dalla cascina  
della "Bédra del vent"  
che sorge a 852 msm  
a picco sul  
fondovalle.

Il ponte  
sopra il riale di Nadro  
porta all' inizio  
delle scalinate  
che raggiungono  
il maggengo  
omonimo.



Nadro è un monte che fa capire in modo immediato come lassù fosse difficile la vita degli alpigiani. Nessuna strada e nessuna filovia. 1000 metri di dislivello su un terreno dove la dimensione verticale è molto marcata, sono il dazio da pagare per raggiungere il terrazzo che la natura ha strategicamente collocato a metà strada tra Biasca e la Forcarella di Lago. Lassù si poteva vivere (o forse soltanto sopravvivere) grazie al duro lavoro e alla solidarietà che si veniva a creare. Era un mondo dove tutto veniva utilizzato con parsimonia e non si sprecava niente.

Alcuni scrittori ticinesi (vedi qualche titolo alla fine di queste righe) hanno saputo descrivere in modo molto realistico cosa significava vivere di agricoltura sulle montagne ticinesi nell'800 e nel '900. Ci si rammenta anche di come questi territori non riuscissero a sfamare tutte le bocche e di come, per migliaia di ticinesi, si fosse resa necessaria l'emigrazione stagionale in diverse nazioni europee oppure quella definitiva in California e in Australia (penso alle estese ricerche storiche qui intraprese da Giorgio Cheda) o in altri numerosi paesi.

### **La discesa dai monti di Nadro a Bédra del Vent**

Dopo essere rientrato dai monti di Biasca, sono andato a rileggermi alcune pagine scritte da Piero Bianconi che mi erano rimaste impresse trent'anni fa leggendo il suo libro "Albero genealogico". Riflessioni che mi sembra abbiano una valenza generale e il cui senso possa essere probabilmente esteso a buona parte dei "monti" più discosti del Ticino. A proposito di vita dura e di miseria scriveva:

*"Quelle poche stalle superstiti sembrano bestie accosciate a bere sull'orlo dell'acqua, spalancata come un occhio spaventato l'unica finestrella orlata di bianco nel grigio del muro scabro. Sono i monumenti di quello che è stato il mondo dei miei vecchi, le macerie della stalla dove un secolo fa e passa è nata mia madre. Sua madre (la mia nonna) era sola, nessuno che l'assistesse nel travaglio del parto (ed era il suo primo parto); per sostentarsi in qualche modo dovette uscire a strappare una brancatella d'erba fuori per le brughe (era di febbraio, il posto è tiepido) e farla bollire per non morire di fame. Pare una storia di paesi sottosviluppati (come infatti erano), una invenzione del più truce romanticismo, non è che la squallida verità, la verità di quella vita che considero con un misto di commiserazione e di deprecazione; una vita atroce, non ci fosse stata la certezza del cielo; ma ci durava tenacemente anche chi quella certezza non aveva..."*

*La miseria della vita di allora! La strettezza di sempre, la fame di ogni giorno, che nelle annate grame toccava la denutrizione; e una specie di ferocia che costringeva a rinunciare anche al poco possibile, a far senza, a mettere da parte immaginando un futuro anche più desolato. Un mio parente diceva di aver conosciuto da ragazzo il sapore di tutte le possibili erbe, salvo quella dura come lisce le aveva mangiate tutte; la mia zia Paolina aveva assaggiato il primo boccone di pan bianco che aveva vent'anni; e raccontava che quando spezzavano le noci per l'olio (alimentava un lumino da poveri morti nelle lunghe veglie d'inverno, a filare infinitamente) se faceva tanto di azzardarsi a mettere in bocca un frammento di gheriglio, si sentiva dire: "Mangia, mangia, che st'inverno ti metteremo lo stoppino nel culo! ..."*

### **Il ponte sopra il riale di Nadro porta all'inizio delle scalinate che raggiungono il maggengo omonimo.**

Lasciamo la serenità e l'armonia di Nadro ... salutando le pecore che brucano calme sotto al sole primaverile e iniziamo la ripida discesa verso il fondovalle. Terminata la china erbosa sottostante alle armoniose costruzioni, il sentiero entra nel bosco e poi scende a piccole curve verso la parte più rocciosa dell'itinerario. Lo sguardo volge verso il basso dove scorre intenso il traffico della N2, della strada cantonale e della ferrovia sulla quale, a intervalli regolari, sfrecciano

convogli merci o passeggeri. I rumori giungono amplificati fin quassù. Le case, le costruzioni industriali e artigianali, le culture, i giardini, gli orti, le vie di comunicazione, sembrano visti da un aereo o da un elicottero che vola a media quota senza rumore alcuno.

Le scalinate, abilmente costruite in posti incredibili, passo dopo passo rendono sicuro il cammino e facilitano il percorso che conduce alla cascina di Bèdra del Vento. E' una costruzione che sembra ormai in disuso e che sorge a picco su di un minuscolo terrazzo erboso posto a un'altitudine di 852 msm, ora assediato dalla vegetazione. 550 metri di dislivello quasi verticale, direttamente sotto i nostri piedi, ecco una parte di Biasca dove pulsa la vita quotidiana. Una breve sosta e poi riprendiamo il cammino percorrendo con emozione altre aree scalinate che, ben mantenute, si alternano a tratti di sentiero circondati dalle ginestre e dalle felci. Attenzione a non mettere però un piede in fallo! Si perde quota rapidamente e ben presto siamo già al ponte in legno che attraversa il Ri di Nadro e che segna l'uscita, rispettivamente l'entrata, in questo mondo verticale di pietra e di verde.

Ora il sentiero diventa più largo e a lunghi tornanti ci conduce alla chiesa di San Pietro e Paolo. L'edificio sacro con l'annesso stupendo campanile è una testimonianza di fede e di storia e si presentano come un capolavoro dell'architettura romanica. E' bello sostare in prossimità di queste antiche pietre e gustare l'armonia complessiva e i particolari di una solida costruzione che sembra non possa essere scalfita dal trascorrere del tempo.

*"L'amore sacro e l'amor profano"* cantava Fabrizio De André nella nota canzone *"Bocca di rosa"*. In un altro contesto rispetto alla canzone del celebre cantautore genovese, lasciata la chiesa ecoci ai grotti di Biasca. Con la loro generosa frescura ci accolgono prima di ripartire verso casa al termine di una giornata che, una volta di più, ci ha mostrato un aspetto sorprendente del Ticino, della sua natura, della sua storia.

***La chiesa dei Santi Pietro e Paolo (345 msm) era la chiesa madre di Riviera, Blenio e Leventina. Risale al XII – XIII secolo (ma fu edificata su resti più antichi) ed è uno dei monumenti romanici più significativi in Svizzera.***



**Alcuni riferimenti  
bibliografici inerenti  
la sopravvivenza  
sulle montagne  
ticinesi**

**Piero Bianconi**  
Albero genealogico  
Armando Dadò Editore,  
Locarno, 1978, (141 pagine.)

**Plinio Martini**  
Il fondo del sacco  
Edizioni Casagrande,  
Bellinzona, 1970, (173 pagine)

**Massimo Pini**  
Montagna vissuta  
Armando Dadò Editore,  
Locarno, 1978, (128 pagine.)

**Giorgio Cheda**  
L'emigrazione ticinese  
in Australia  
Armando Dadò Editore,  
Locarno, 1980, due volumi  
(570 e 492 pagine.)

**L' emigrazione ticinese  
in California**  
Armando Dadò Editore,  
Locarno, 1981, due volumi  
(480 e 475 pagine.)

# Il sentiero degli alpi dell'alta Valle di Muggio e Val d'Intelvi

**Sabato 25 aprile 2009.** La Valle di Muggio è la valle più meridionale del nostro Cantone e, situata com'è tra il Lario ed il Ceresio, è per molti forse ancora un po' sconosciuta. I suoi pendii, che verso Sud degradano dolcemente e si confondono con la pianura Padana, le conferiscono già un sapore di Mediterraneo; l'alpinismo e l'escursionismo possono apparire impropri a questo contesto e sembrano più intonati alle alte cime delle Alpi. Eppure, il massiccio del Monte Generoso ha suscitato nella seconda metà del secolo XIX l'interesse del primo turismo di montagna.

Il Museo etnografico della Valle di Muggio propone da ormai una trentina di anni la scoperta del territorio. La proposta di un lungo itinerario che segue la curva di livello 1200 -1300 m aveva lo scopo di far scoprire il valore di questo paesaggio prealpino. Ottimo il riscontro da parte dei partecipanti che, con nostra sorpresa, ha raggiunto quasi i quaranta iscritti. Ma, come si dice sempre, in montagna il cambiamento meteo può essere repentino. Il giorno prima della gita infatti la neve è caduta proprio fino alla quota dell'itinerario. Né gli organizzatori né i partecipanti si sono lasciati impressionare e sabato alla partenza del trenino del Generoso erano presenti ben 30 partecipanti. Il tempo, durante la notte si era messo al bello e la neve si è sciolta velocemente.

Si è capito subito che la gita doveva rispettare i tempi in quanto le 6 ore effettive previste non lasciavano troppo spazio a soste prolungate. Tutti hanno tenuto un buon passo. Il sentiero scelto non è casuale, esso rappresenta un collegamento tra gli alpi situati sul versante meridionale del Generoso. Una vera linea strutturale scelta dall'uomo per gli insediamenti alpini a metà strada tra i villaggi e la cima del Monte che si trova a 1700 m. Trovandoci a quote relativamente basse il periodo dell'alpeggio risultava essere assai lungo; la transumanza iniziava ai primi di maggio e gli alpi erano scaricati a dicembre. Alla Bellavista una sosta è d'obbligo per ricordare l'epoca d'oro del Monte Generoso quando nel 1867 il dottor Pasta di Mendrisio fece costruire il grande Albergo Monte Generoso, demolito alcuni anni fa. Il percorso si snoda in seguito in una delle belle faggete che caratterizzano la montagna. Dopo un avvistamento di alcuni camosci, gli Alpi di Genor e Nadigh appaiono come veri paesaggi di pietra. Essi conservano testimonianze endemiche uniche in Svizzera, le nevère che con la loro forma cilindrica e il loro tetto conico non cessano di sorprendere. Una capacità tecnica considerevole ed una perfetta conoscenza dell'ambiente hanno consentito di realizzare una costruzione indispensabile e, come diremmo oggi, perfettamente ecologica e sostenibile. Grazie alla pietra, alle piante e alla neve, la nevèra consente di conservare il latte in un locale fresco malgrado la forte insolazione estiva. I pendii sono ripidi e il sentiero in alcuni punti è veramente un filo appena percettibile. Il confine nazionale qui non ha mai diviso e i sentieri e la tipologia delle costruzioni lo dimostrano. Al di qua e al di là del confine il paesaggio tradizionale è identico.



Il confine qui è una realtà calata dall'alto. È inconsueto a queste quote l'attraversamento di una valanga, un massa nevosa scesa dal Generoso. Una sosta all'Alpe Squadrina è ben meritata e la raggiungiamo con soli 5 minuti di ritardo sulla tabella di marcia. Tra genziane, faggi monumentali, bolle, cisterne, stalle, fienili, macchie di neve e soldanelle si arriva alla bocchetta di Orimento. Lo sguardo si apre sulla Valle d'Intelvi e il ramo del Ceresio fino a Porlezza. Un paesaggio insospettato. Raggiungere Genzago è un'emozione per Giuseppe perché nel 1982 aveva parlato con la signora Maria che nella cucina buia lavorava il latte sul fuoco, mentre nella nevèra c'erano le conche colme di latte. Ora l'alpe è abbandonato e i muri crollano. La fine di una civiltà della pietra e di un sapere antico. Erbonne un piccolo nucleo con forti legami con gli abitanti di Muggio e di Scudellate ora uniti da un confortevole ponte. A Scudellate una gazzosa è d'obbligo. Il sentiero scende verso Muggio e nel fondovalle finalmente il torrente Breggia si manifesta nel suo greto levigato interrotto da verdi pozze. La gita si conclude con un bel viaggio in autostop fino a Capolago. Una gita apprezzata da tutti in un paesaggio che mantiene i caratteri della tradizione. Il territorio non lo si conosce mai abbastanza, esso cela le ricchezze della natura e l'uomo con il suo operare, lascia delle tracce che sta a noi ripercorrere e valorizzare. Un grazie a tutti.

***Paolo e Silvia***



# Suiza Existe

## Dopo sette anni si chiude un percorso culturale

*Un progetto uscito dalla «Commissione cultura» del CAS a Berna, con l'obiettivo di mettere in sintonia l'anno 2002 della montagna ed Expo 02, sui laghetti dell'altopiano. Un trekking 2002 di dieci giorni (comprese le trasferte per autopostale) dalla valle Müstair, in fondo ai Grigioni, fino a Neuchâtel. Una quarantina i partecipanti, delle quattro etnie svizzere, più svizzeri all'estero e personalità di rilievo (l'ex consigliere federale Leon Schlumpf, i consiglieri federali Ruth Dreifuss e Pascal Couchepin).*

*Nel gruppo di coloro che hanno salito l'Adula, il Weissmies (ricuperato due anni dopo, perché nel 2002 c'era maltempo) e Les Diablerets c'erano anche i consiglieri nazionali Fulvio Pelli, Yves Christen e la già consigliera nazionale Mimi Lepori. Inoltre un cieco (Rino Bernasconi) e il suo accompagnatore (Fabio Bernasconi). Le lingue ufficiali e i dialetti non sono mai stati un problema nella comunicazione: anche quando, nella capanna Weissmies, è apparso il vice-presidente del CAI (Club Alpino Italiano) Teresio Valsesia, che dopo poche parole ha confessato: "Mein Deutsch ist fertig!". Il risultato conclusivo è stato consegnato in un libro, redatto congiuntamente da Piergiorgio Baroni (coordinatore) e Gianluca Bonetti (fotografo) per le edizioni Fontana. Ogni partecipante ha scritto non tanto dell'esperienza, ma quel che pensa (pensava) della Svizzera, dopo una decina di giorni trascorsi con gente di ogni ceto sociale che mai aveva conosciuto prima: quale era la sua percezione della Confederazione, dopo che nel giro di una decina di anni c'erano stati serviti il fallimento della Swissair e la fuga di manager, comunque onorati da importanti prebende.*

*Negli anni successivi abbiamo preso atto del «caso UBS» e di un evento di cui avremmo ben voluto fare a meno, ovvero l'inchino di un presidente della Confederazione davanti a un improponibile beduino, residente a Tripoli. La Svizzera, che con la schiena dritta si era fatta valere nei confronti di nazisti, fascisti e comunisti, ammainava bandiera: la frustrazione è stata grande.*

*Così, riflettendo anche su questi fatti, gli «suizaesistenti», oltre tre terzi dei partecipanti del 2002, si sono riuniti per l'ultima volta nell'agosto 2007 in zona Leventina-Bedretto-Nüfenen, dove sette anni prima, fra l'ideatore Pier Baroni e il presidente della Commissione cultura del CAS Bernhard Banzhaf, era stata concretizzata l'idea. Impregiudicato, comunque, il sentimento verso la patria comune, che rimane un esempio di convivenza fra etnie al centro dell'Europa.*

*La visita al Dazio Grande di Rodi, l'accoglienza nella capanne Piansecco e Corno Gries, il canto corale nella cappelletta al Pian San Giacomo. Ma soprattutto la bella personalità del sindaco di Bedretto, Diego Orelli, che con la sua fisarmonica ha saputo trasmettere quei valori di italianità (ma non solo) che fanno del Ticino una componente essenziale della Svizzera.*

*Suiza Existe? Come no, come sentimento comune che travalica le dimensioni etniche, culturali, religiose, politiche per farci riconoscere in questo straordinario paese.*

*Dopo sette anni si chiude la parte ufficiale: resteranno, nel tempo, le amicizie consolidate.*

*Non ci fosse stato il padiglione «Suiza no existe» all'esposizione mondiale di Siviglia del 1992, questa esperienza non sarebbe mai stata fatta. Così è nata l'idea, non in contrapposizione al «no existe»: ma come continuazione della necessità di riflettere sull'«essere confederati» in un paese straordinario, a cavallo dell'arco alpino.*

**Pier Baroni**





Il gruppo (in primo piano Rino e Fabio Bernasconi)  
all'arrivo alla capanna Corno Gries.



Il grande animatore della serata,  
il sindaco di Bedretto Diego Orelli.



Omaggio vitivinicolo a tutti i partecipanti  
all'ultima rimpatriata degli "suizaesistenti".



Gli auguri a Fulvio Pelli, a quel momento  
in corsa per il Consiglio Federale.

# Cultura: le idee non mancano

Foto: Ursula Gansser



Con il sostegno di:

**RAIFFEISEN**

Inizio questo breve rapporto segnalando un importante successo di critica e pubblico per il quale il sottoscritto non ha alcun merito. Parlo del magnifico libro dedicato alla regione della Greina e di tutti coloro che all'interno del comitato ne hanno sostenuto la preparazione e la presentazione in numerose e frequentate serate nella Svizzera italiana.

Il volume "Spazio Greina" ha inoltre ricevuto il terzo premio quale miglior pubblicazione dell'anno nel Canton Grigioni. Un riconoscimento che premia il lavoro di qualità di autori, fotografi, grafico, coordinatori e sostenitori dell'opera. Un'esperienza positiva di cui faremo tesoro anche per altri progetti editoriali futuri.

Per quanto riguarda le serate e le conferenze, l'anno ha registrato successi a fasi alterne.

La prima serata, dedicata alla guida Mattia Zurbriggen con l'originale spettacolo teatrale di Ombretta Zaglio ha soddisfatto a pieno i purtroppo pochi spettatori presenti.

Sala quasi esaurita invece per la serata dell'alpinista di casa Giovanni Quirici che con i suoi filmati ha saputo coinvolgere ed appassionare tutti i presenti. Terzo appuntamento della stagione è stato quello con il cameraman e regista Fulvio Mariani che di fronte ad un pubblico anche questa volta numeroso ha tracciato un appassionante bilancio della sua affermata carriera di autore.

Particolarmente indovinata si è poi rivelata la formula della mostra fotografica, dedicata alla vita e alle decennali avventure, spesso legate alla montagna, del nostro socio Augusto Gansser, geologo e esploratore di fama internazionale.

La mostra, organizzata grazie anche al prezioso sostegno del comune di Massagno, è stata un successo su tutta la linea. Unico rammarico, a posteriori, la sua durata, limitata a meno di due settimane. L'esperienza non si è comunque esaurita con la chiusura a Massagno. Vi è infatti stato un felice seguito estivo in quel di Ascona. Grazie all'apprezzata collaborazione con la Fondazione del Monte Verità e con il comune di Ascona, la mostra è infatti stata replicata nella magnifica casa Serodine dal 12 al 26 luglio. Per garantire una fruizione più facile da parte del pubblico germanofono, sono anche stati preparati alcuni pannelli in tedesco. Augusto Gansser, compie 100 anni il prossimo anno. E allora perché non portare questa mostra anche olttralpe, per esempio a Zurigo, dove il socio decano della nostra società, ha insegnato geologia per numerosi anni al Politecnico federale? Per ora è solo un'idea. Staremo a vedere...

Riassumendo: il mio primo anno in qualità di coordinatore dell'attività culturale è stato senz'altro positivo. Restano da affinare la promozione delle serate per garantire un'affluenza di pubblico costante e da risolvere, soprattutto in prospettiva futura, il problema della sala. A cavallo tra il 2009 e il 2010 iniziano i lavori di ristrutturazione dell'Aula Magna SUPSI di Treviso, con tutti gli interrogativi che questo comporta: tempi dei lavori, disponibilità futura a condizioni ancora favorevoli, numero di posti a sedere, ecc.

A fine novembre, data posteriore alla stesura di questa pagina per motivi legati ai tempi di stampa dell'annuario, avremo a Lugano uno dei giovani alpinisti di punta svizzeri: Simon Anthamatten (Piolet d'or 2009 con Ueli Steck). Una serata che promette faville!

E per il futuro? Le idee sono tante: la loro realizzazione sarà una sorta di palestra per scaldare ed allenare i muscoli per il 125esimo compleanno sezionale che ci attende tra poco. Una data che dovrebbe anche coincidere con una serie di fuochi d'artificio culturali per l'attività sociale.

***Mario Casella - resp. Attività culturale***

# Augusto Gansser

## Rocce, genti, montagne

Una mostra di fotografie, schizzi e scritti di Augusto Gansser, geologo, professore e grande viaggiatore. Questo era uno degli obiettivi che la nostra Sezione si è data durante il 2009 e che si è realizzato grazie alla collaborazione del comune di Massagno durante il mese di marzo, e a quella della Fondazione Monte Verità e del comune di Ascona a luglio. Ecco in poche righe l'avventurosa vita di Augusto.

Groenlandia, 1934. Ad un'epoca in cui i ghiacci erano ancora eterni e nessuna parlava di riscaldamento climatico, il non ancora ventenne Augusto Gansser partecipa alla sua prima spedizione: un viaggio di ricerca in Antartico al fianco del famoso geologo danese Lauge Koch. È il primo viaggio di una lunga serie. Due anni dopo Gansser, accompagna il suo professore di geologia Arnold Heim, attraverso un Himalaya ancora selvaggio e sconosciuto. Attraverso vallate, colli, cime e ghiacciai riesce a spingersi fino alla sacra montagna del Kailash, una regione allora chiusa agli stranieri. Travestito da pellegrino, Gansser è il primo geologo ad attraversare queste regioni del Tibet.

Ha poi vissuto e lavorato come geologo per 8 anni in Colombia, 3 anni a Trinidad, 7 anni in Iran. Nominato professore di geologia a Zurigo nel 1958, prosegue le sue ricerche con numerosi soggiorni in Ladakh, Nepal e Buthan. Nel 1980 e nel 1985, Gansser viene invitato dal leader cinese Deng Xiaoping ad attraversare il Tibet. Nel corso dei suoi viaggi Gansser ha scattato fotografie di inestimabile valore e annotato le sue osservazioni su preziosi e documentatissimi diari di viaggio, scritti da destra a sinistra per impedire che fossero letti da estranei, alla maniera di Leonardo da Vinci. Oggi 99enne, dopo aver ricevuto riconoscimenti internazionali per la sua attività di geologo e dopo aver girato il mondo intero, Augusto Gansser risiede a Massagno. La nostra Sezione ha avuto l'onore quest'anno di consegnargli l'attestato per i suoi 80 anni di appartenenza al CAS Ticino, un traguardo raggiunto con serenità e gioia per la lunga e avventurosa vita trascorsa.

Simona Salzborn



Foto: Ursula Gansser

# *Valle del Luzzone - Uno sguardo al passato*

## *Una mostra fotografica alla Capanna Michela*

La capanna «Michela» al Motterascio, nell'alta valle di Blenio, ha voluto gettare uno sguardo al passato indagando, attraverso le fotografie di Rocco Degiorgi e Carlo Masina, nel trascorso della valle del Luzzone. L'obiettivo è puntato su due soggetti principali: alpi e monti della regione e i lavori idroelettrici del Luzzone. Una quarantina le fotografie in bianco e nero che sono state esposte dalla metà di luglio e per l'intera stagione nel panoramico e luminoso refettorio del rifugio, che occhieggia sul sottostante lago del Luzzone, cinto dai pascoli e da vette imponenti.

In questo incantevole scenario sono ambientate le fotografie di Degiorgi e Masina, selezionate da Mario Giamboni, già segretario comunale di Campo e di Ghirone e appassionato di storia locale, su invito dei guardiani Ornella e Mimo Schneidt. La mostra ha una duplice finalità e vuole, da un lato riscoprire preziose testimonianze del passato e rendere omaggio alle persone di Rocco Degiorgi e Carlo Masina. Uomini che Mario Giamboni ha conosciuto fin da bambino e che in seguito ha ammirato: Degiorgi quale scrittore, poeta e ovviamente fotografo. Si segnala la pubblicazione del libro *"Fior Galeotto"* (poesie e racconti di Rocco Degiorgi) e la cronaca postuma di *"Nel centenario di una catastrofe bianca bleniese"* (1851-1951), pubblicazioni curate dallo stesso Giamboni. Carlo Masina, autodidatta, quale acuto osservatore del territorio dove è nato e cresciuto, ha saputo fissare immagini preziose e testimonianze di avvenimenti ricchi di significato, in particolare le foto che documentano le valanghe del 1951 nel Soprassosto (esposte stabilmente nell'osteria dello Sciatore a Campo Blenio).

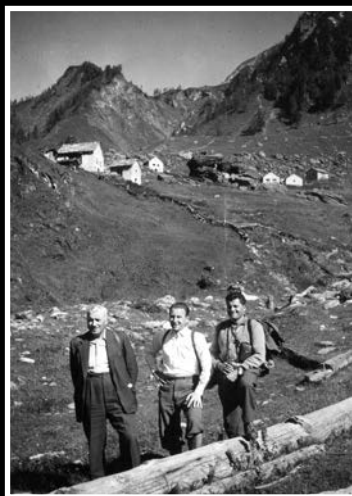
L'esposizione del Motterascio offre inoltre agli escursionisti l'opportunità di approfondire le conoscenze della regione e di avere una percezione delle condizioni in cui hanno vissuto e lavorato gli abitanti della valle che hanno popolato monti e alpi nei decenni trascorsi. Le foto concernenti i lavori idroelettrici riportano in superficie le attività umane e la terra che l'invaso del 1960 ha sommerso per sempre.

Scrive Giamboni: *«Mi auguro che le fotografie di questa mostra nella capanna Michela, che vi porteranno indietro oltre mezzo secolo, possano suscitare in voi qualche interesse e chissà... qualche emozione»*. È con questo spirito che i guardiani della «Michela» hanno intrapreso questa interessante iniziativa storica e culturale, nella convinzione che la conoscenza e la consapevolezza siano le premesse fondamentali per il rispetto dovuto a un territorio magico e delicato come quello del Luzzone.

L'esposizione ha avuto fin dall'inizio un'ottima accoglienza. È stata apprezzata dagli escursionisti ticinesi, in particolare della valle Blenio, che hanno gradito il gesto, che denota attenzione e sensibilità per il territorio da parte dei responsabili della capanna e, in generale del Cas Ticino. Pure gli ospiti stranieri e d'oltre San Gottardo hanno accolto positivamente l'insolito progetto culturale.

L'ottimo riscontro avuto da questa esperienza, ha convinto guardiani e promotori a prolungare la mostra alla stagione 2010-2011.





# Capanne: stagione '09

**Il 2009 potrebbe sembrare a prima vista un anno di calma relativa, ma non è stato così. Infatti, la commissione capanne è stata sollecitata su diversi fronti.**

## **I pernottamenti**

Le condizioni meteo, come l'anno precedente, e le loro previsioni hanno condizionato anche questa stagione e di conseguenza i pernottamenti sono stati nuovamente discreti. Le abbondanti nevicate hanno fatto sì la gioia degli sci-escursionisti nella prima parte dell'esercizio, ma hanno condizionato i pernottamenti e in seguito hanno ritardato di qualche settimana l'apertura per la stagione estiva delle nostre capanne. In alcuni casi le vie di accesso si sono liberate solo a luglio inoltrato. Speriamo, per recuperare qualche pernottamento, in un finale di stagione con ancora qualche fine settimana di bel tempo.

Se questo non bastasse, è inoltre capitato parecchie volte, in particolare durante la stagione estiva, che le previsioni meteo annunciate dai mass media con troppo anticipo (precipitazione) si sono poi rivelate sbagliate, ma nel frattempo gli escursionisti avevano disdetto le loro prenotazioni in capanna che per il fine settimana sono risultate non occupate. Sarebbe auspicabile una maggiore prudenza in quest'ambito.

## **I lavori**

I lavori di parziale ristrutturazione della capanna Campo Tencia sono stati ultimati con successo ovvero i lavori di rifinitura e di arredamento sono stati portati a buon fine secondo i piani. In data 13 ottobre il nostro guardiano Franco Demarchi, alla presenza di alcune api operaie e di alcuni artigiani, ha provveduto a festeggiare il "ferragosto" (ndr ultimazione dei lavori). La capanna, nella sua nuova veste accogliente e funzionale, è quindi pronta per i festeggiamenti del suo 100° che ricorrerà nel 2012 come pure per accogliere come si conviene.

La capanna Monte Bar è stata oggetto di alcuni interventi d'urgenza dovuti alla vetustà delle sue infrastrutture. Tra questi interventi segnaliamo l'installazione di un moderno e potente generatore per la produzione di energia elettrica. Altri lavori, con piccoli ma utili accorgimenti, hanno potuto essere procrastinati ma in futuro bisognerà, finanze permettendo, porvi rimedio. Questi lavori costituiscono motivo di preoccupazione.

Nelle altre capanne, oltre ai lavori di routine, non c'è nessuna segnalazione particolare. Rimane tuttavia sempre aperta la problematica dell'alloggio guardiano alla capanna Michela e sono allo studio alcune possibili soluzioni.

Con un'attenta gestione degli interventi da parte della commissione capanne e soprattutto con il costante impegno del volontariato nelle opere di manutenzione e di miglioramento delle infrastrutture sempre più tecnologiche possiamo mantenere i costi a livelli sopportabili.

## **I guardiani**

Sono gli artefici del nostro successo e con il loro "Savoir faire" e le loro competenze e capacità contribuiscono a rendere le nostre escursioni in montagna ancora più memorabili. Le nostre infrastrutture sono in buone mani e le bandiere, issate sui pennoni delle loro capanne, con le nostre insegne possono sventolare con orgoglio e fierezza lassù sulle montagne. Ai guardiani e alle loro brigate vada il nostro sentito e benemerito ringraziamento per l'ottimo lavoro svolto.

Purtroppo nel corso dell'esercizio ci sono stati degli avvicendamenti nella gestione della capanna Adula e della capanna Monte Bar. La gestione della capanna Adula continua a essere infelice e problematica. Al momento di andare in stampa abbiamo deciso di non riconfermare il nuovo guardiano Sig. Larry Stoffel che a inizio stagione aveva sostituito il Sig. Davide Bellintani. Peccato che non abbiano saputo mantenere fede alle aspettative! La capanna è bella ma sembra poco appetibile a causa delle sue dimensioni e le sue infrastrutture che forse ne compromettono la redditività. Il comitato ha deciso di riproporre un concorso per la ricerca di un nuovo guardiano. Se anche questo nuovo tentativo sarà fallimentare, bisognerà ripensare il futuro di questa capanna. Cercasi quindi candidati che saranno bene accetti.



Anche alla capanna Monte Bar si è deciso di porre termine, con effetto 30 settembre 2009, alla collaborazione con Gianni Mandelli. La nuova gestione della capanna, dopo un'attenta e accurata selezione, è stata affidata da inizio ottobre 2009 a Simone Banchini, in precedenza alla capanna Piandioss. Al nuovo guardiano formuliamo i migliori auguri e siamo fiduciosi che possa riportare la capanna ai fasti del passato perché ci sembra ci sappia fare ed è animato da un giusto spirito. D'altronde è la capanna più vicina alla nostra sede.

## **Le api operaie e gli ispettori**

Sono sempre molto preziosi e attivi questi encomiabili e spesso anonimi volontari di milizia. La loro competenza/esperienza, il senso di sacrificio e la loro totale disponibilità "a chiamata" sono vitali per la sopravvivenza della nostra Sezione. Senza il loro contributo non sarebbe possibile mantenere in funzione le nostre infrastrutture ogni giorno per tutti i giorni dell'anno. In poco tempo e con qualsiasi tempo, il loro tempestivo intervento risolve ogni situazione, tecnica o strutturale che sia. Un sentito ringraziamento anche a costoro per il (tanto) tempo investito e dedicato ai nostri rifugi.

Anche in quest'ambito si cercano volontari poiché sono stati annunciati avvicendamenti. Hanno, infatti, dovuto rinunciare al loro incarico, per ragioni di anzianità di servizio o per ragioni professionali, sia alcune api operaie sia alcuni ispettori. Un caloroso invito a eventuali interessati ad annunciarsi al sottoscritto, al comitato e/o ai guardiani.

## **La commissione capanne**

Innanzitutto da segnalare che, per ragioni familiari e nuove sfide professionali, il nostro capo infrastrutture Marco Bausch ha dovuto lasciare la nostra commissione pur restandone vicino. Lo ringraziamo di cuore per il lavoro svolto in nostro favore.

A Cati e a tutti i colleghi di commissione, indispensabili e competenti coordinatori/collaboratori, come pure alle loro famiglie che tollerano spesso la loro assenza, un ringraziamento speciale. Tutti a loro modo forniscono il loro valido contributo con totale dedizione alla nobile causa (CAS) ed è anche grazie a loro che tutto può funzionare.

## **Conclusione**

Sosteniamo e frequentiamo, con il necessario rispetto, le nostre capanne perché se lo meritano e raccomandiamole anche ai nostri amici e conoscenti.

Spero di non avere dimenticato nessuno e voglio pertanto concludere ringraziando nuovamente tutti ovvero i guardiani, gli ispettori, gli amici, i soci come pure le rispettive famiglie di ognuno, e tutti gli escursionisti che hanno frequentato le nostre capanne. Senza il vostro sostegno e il vostro contributo finanziario non sarebbe possibile sopravvivere. Ci avete permesso di mantenere viva e in funzione la nostra "tradizione" e la nostra "filosofia".

**Fausto Dal Magro**

## **Capanna Adula**

Guardiano:  
Larry Stoffel, Lugano  
Responsabili:  
Sergio Lutz, Torre

## **Baita del Luca**

Responsabili:  
Andrea Lepori, Sonvico  
Adrian Sangiorgio, Vernate

## **Capanna Campo Tencia**

Guardiano:  
Franco Demarchi, Bellinzona  
Responsabili:  
Francesco e Ida Cussotti, Villa Luganese  
Fiorenzo Badi, Gaggio di Bioggio - Vernate  
Amos Sassi, Caslano

## **Capanna Cristallina**

Guardiani:  
Eliana e Idalgo Ferretti, Pura  
Responsabili:  
Giovanni Balmelli, Bigogno  
Rita Demarta, Pura  
Remo Ferretti, Pura  
Daniele Foletti, Savosa

## **Capanna Michela - Motterascio**

Guardiani:  
Ornella ed Emilio Schneidt, Davesco-Soragno  
Responsabili:  
Ivan Pedrazzi, Cadro  
Emilio Botta, Davesco-Soragno

## **Capanna Monte Bar**

Guardiano:  
Gianni Mandelli, Lugano  
Responsabile:  
Franco Benagli, Tesserete  
Claudio e Sonya Montini, Taverne



## Capanna Campo Tencia



Ampliata e rinnovata, dotata di una moderna e funzionale cucina, la Capanna Campo Tencia è ora pronta ad accogliere come tradizione vuole e non dimostra certo i suoi quasi 100 anni di storia.

## "Cucina con vista"

Così si può definire la nuova cucina della capanna Campo Tencia.

Nei termini previsti, inizio stagione estate 2009, sono terminati i lavori di miglitoria alla capanna; sorgente, acquedotto, fossa settica, servizi, docce, terrazza esterna con annessi tavoli in granito e la nuova struttura aggiunta sul lato nord non hanno precluso la stagione, i lavori sono stati eseguiti tra settembre-ottobre 2008 per la parte esterna e maggio-giugno 2009 per quelli interni.

Come già scritto lavori eseguiti in tempi brevi, grazie anche al buon impegno delle varie ditte: Arte edilizia (impresa costruzioni), Laube SA (carpenteria), Fettolini Flli (sanitario e fumi-sta), Locatelli SA ( falegnami), Piazza SA (pavimenti), Tarmac elicitino (voli in elicottero).

Per la parte elettrica gli "apprendisti" Cecc, Adriano, Giancarlo e Silvio si sono suddivisi, con non poche ore di volontariato, tutto il lavoro per la nuova impiantistica e l'ispettore Flo ha dedicato diverso tempo in lavori consoni alla sua professione di "legnamee".

L'intervento di rilievo è stato dunque l'aggiunta dell'ala nuova con annessa la cucina che ora, con spazi ben distribuiti, è agevole e funzionale anche in caso di affluenza massima della capanna.

La caratteristica del locale cucina sono le due ampie finestre che oltre la notevole luce e la vista panoramica dallo Scopi all'Adula, danno alla cucina l'atmosfera ideale per la lunga permanenza giornaliera di chi ci lavora.

Nel 2012 ci sarà il centenario della capanna Campo Tencia e sarà anche l'occasione di "inaugurare" le miglitorie eseguite quest'anno. Nel frattempo chi non vuole aspettare quella data può sempre fare una visita alla "prima capanna delle montagne ticinesi".

Un grazie a tutti coloro che hanno lavorato per le miglitorie



In occasione della castagnata sociale 2009 e del 20° anniversario della Baita del Luca è stata donata da Adriano Censi (per molti anni presidente della sezione) la nuova bandiera. Grazie Adriano!

Da sinistra: Adriano Censi, Emilio Schneidt, Fausto Dal Magro e Giovanni Galli.

| CAPANNA               | PERNOTTAMENTI |               |
|-----------------------|---------------|---------------|
|                       | 08/09         | 07/08         |
| <b>Cristallina</b>    | <b>4'487</b>  | <b>4'524</b>  |
| <b>Michela</b>        | <b>3'567</b>  | <b>3'313</b>  |
| <b>Campo Tencia</b>   | <b>2'377</b>  | <b>2'022</b>  |
| <b>Adula</b>          | <b>466</b>    | <b>497</b>    |
| <b>Monte Bar</b>      | <b>552</b>    | <b>770</b>    |
| <b>Baita del Luca</b> | <b>346</b>    | <b>434</b>    |
|                       | <b>11'795</b> | <b>11'560</b> |

# i miei Ottant'anni di alpinismo

Giacomo Bianchi  
quest'anno  
ha raggiunto il giubileo  
dei settant'anni  
di appartenenza  
alla Sezione CAS Ticino.  
Per l'occasione  
riapre una finestra  
sul passato, ricordando  
gli anni della sua gioventù  
e il suo intenso legame  
con la montagna.

*Ho un piacevole ricordo di una delle prime escursioni con la sezione Ticino: l'inaugurazione del rifugio Basodino a Robiei. Fra i numerosi partecipanti io ero il più giovane: avevo 6 o 7 anni.*

*Partenza a piedi da Ossasco, Passo Cristallina e arrivo a Robiei, dove ebbero luogo i festeggiamenti: per tutti cena a base di rane, abbondanti negli stagni di allora. Nessuno avrebbe pensato che qualche decennio dopo il paesaggio sarebbe stato completamente stravolto con gli impianti idroelettrici.*

*Ritorno fino a Bignasco lungo la mulattiera: non esistevano altre vie di comunicazione; in val Bavona l'attività agri-pastorale era ancora molto diffusa.*

*Mio padre era presidente della sezione Ticino, carica che ha ricoperto per diversi anni con la preziosa collaborazione di amici e simpatizzanti che sapeva abilmente coinvolgere per le molteplici attività della sezione.*

*Quasi ogni fine settimana sapeva trascinare molti partecipanti nelle diverse valli del nostro Cantone: si dormiva spesso nei cascinali messi a disposizione dagli alpigiani: fieno e qualche coperta sostituivano il sacco a pelo allora sconosciuto; pesanti scarpe chiodate e ombrello: non esistevano tute impermeabili!*

*La galleria del San Bernardino arrivò molto più tardi; d'inverno fino a tarda primavera tutti i passi erano chiusi, le mete sciistiche invernali preferite erano la Valle Bedretto, Dötra e il Monte Bar.*



Prime gite sugli sci con la famiglia a Condra.  
Emilio Bianchi, presidente della Sezione Ticino  
negli anni '30.



Adula, 1931. Don Giugni celebra  
la prima messa sulla vetta.

*In quegli anni venne fondato l'UTOE e si cominciò a costruire rifugi in diverse altre zone. Vorrei ricordare che i fondovalle durante l'inverno erano e sono ancora molto freddi. Gran parte dei contadini passava la stagione fredda ad alta quota, dove il sole riscaldava di più e per più ore al giorno: le temperature erano più miti a causa dell'inversione termica.*

*Vorrei anche ricordare con particolare riconoscimento Don Alfredo Giugni e Tita Calvi, ambedue grandi scalatori, ma soprattutto guide molto impegnate nella formazione della gioventù. Sapevano abilmente appassionare i giovani alla montagna, all'alpinismo, all'amore per il nostro Paese e per gli ambienti naturalistici. Don Giugni e Guido Ferrazzini erano anche abilissimi fotografi.*



Tita Calvi con i suoi allievi

*In autunno il sottoscritto con altri amici cacciatori, dedicava quasi ogni sabato e ogni domenica alla caccia: ricordo numerose battute sia in montagna sia in collina, accompagnati dagli indispensabili cani da caccia, che non sempre si sopportavano, con relativi conflitti.*



1940, Bulle. Il sottoscritto sapeva fare anche il calzolaio.

*Nel 1940 a 19 anni iniziai la scuola reclute nella capanna militare di Bretay, a 1'800 metri, con numerosi studenti di medicina rientrati dall'Italia dove studiavano. Caposezione era il tenente Canevascini appena tornato dalle esperienze della guerra in Spagna; sapeva coinvolgerci ed entusiasmarci nello svolgimento dei nostri compiti. Nel corso del servizio militare attivo dal 1940 in avanti fui impegnato specialmente nella regione del Gottardo: in totale 1'190 giorni di servizio militare nel Forte Grandinaggia, Cios Prato, Capanna Cristallina e altri accantonamenti. Nel tardo autunno del 1944 al Pian San Giacomo ero presente all'arrivo dei rifugiati italiani e germanici in fuga dalla Valdossola: ci consegnarono moltissime armi quasi una differente dall'altra ... c'era almeno un metro di neve. I ricordi sono tanti e molto interessanti. Ho partecipato a questi compiti con molto entusiasmo anche perché ero molto giovane e mi piaceva vivere in montagna. Essendo studente di medicina con funzione di medico, ero dislocato nei settori più estremi, dove gli ufficiali medici non volevano recarsi mancandovi ogni comodità. La vita era molto spartana ma per me fu una grande opportunità che mi permise di approfondire, sia in inverno sia in estate, la mia passione per le conoscenze naturalistiche e specialmente ornitologiche.*

*La sera dopo la "galba" delle ore 17.00 avevo molto tempo libero: mentre gli altri militi giocavano a carte, al lume di candela o più fortunatamente con l'elettricità quando mi trovavo nelle fortificazioni Grandinaggia o Pian S. Giacomo, mi preparavo intensamente agli esami di medicina. Nonostante l'assenza prolungata dai relativi corsi, con l'ausilio di numerose annotazioni e di pesanti testi che mi trasportavo da un posto all'altro, li assolsi alternativamente e li superai brillantemente nei mesi seguenti.*

*Ricordo di aver trasportato con alcuni camerati e con la slitta canadese dal Pizzo Gallina a All'Acqua un pilota purtroppo deceduto all'interno del suo aereo dopo essersi scontrato con una parete rocciosa. Fu ritrovato solo dopo alcuni giorni di ricerca, a causa del tempo nebbioso e del pericolo imminente di valanghe.*

*Appassionato di caccia dall'infanzia, ho quindi anche imparato a utilizzare tutte le armi di fanteria nonché, dal Forte Spina al Monte Ceneri assistito dal comandante, diretto il tiro d'artiglieria notturno con munizioni di guerra.*

*Al Centro Alpino di Andermatt, dove trascorsi diversi mesi anche dopo la fine della guerra, ho seguito sia come partecipante sia come medico responsabile, diversi corsi alpini estivi e invernali: alcuni di questi erano solo per ufficiali e l'esame finale era paragonato al brevetto di guida alpina.*

*Terminati gli studi e finita la guerra, fui per diversi anni presidente dello Sci Club Ticino, allora affiliato alla sezione ticinese del Club Alpino.*

*Per le mie conoscenze naturalistiche fui nominato quale unico rappresentante della Svizzera italiana a far parte della commissione CPM, della quale facevano parte esperti di ogni settore, incaricata di pianificare a livello nazionale i paesaggi naturali d'importanza*



Ottobre 1944. Alla caduta della Repubblica dell'Ossola molti partigiani e civili in fuga dai rastrellamenti nazi-fascisti si rifugiano in Svizzera attraverso il passo san Giacomo già coperto da un'abbondante nevicata; ai militi svizzeri il compito di requisire tutte le armi

Inverno 1955. Preparazione delle gare di sci al Monte Bar.



*tanza nazionale. Questi lavori durarono circa 20 anni con sopralluoghi in tutta la Svizzera. Le riunioni trimestrali del venerdì e del sabato s'inoltravano fino a tarda notte.*

*Le proposte di questa commissione furono in gran parte accettate dalla Confederazione e sono ancora oggi determinanti per la pianificazione territoriale.*

*Grazie alle mie conoscenze naturalistiche e paesaggistiche, fui incaricato dalla sede di Basilea di fondare la prima sezione di Pro Natura Ticino, di cui fui presidente per sette anni. I paesaggi alpini erano giustamente considerati d'importanza essenziale: la documentazione completa sarà a Berna negli archivi del Club Alpino.*

*Questa attività accessoria alla mia professione mi permise di conoscere molto bene il Ticino e la Svizzera, da Ginevra ai confini austriaci, dalle montagne alle pianure e alle grandi città.*

*Quando Fritz Gansser andò in pensione, diventammo una coppia fissa per un'infinità di escursioni specialmente di scialpinismo: il San Bernardino era aperto da diversi anni e le vie di comunicazione facilmente percorribili; se il tempo era favorevole ogni fine settimana e nei periodi di vacanza si partiva verso mete diverse: il nostro Paese e le vicine Alpi lombarde offrivano infinite possibilità.*

*Sono infinitamente riconoscente al CAS per avermi avvicinato a questo nobile sport che mi ha permesso di conoscere il nostro paese e in seguito di poter partecipare alla salvaguardia di numerosi paesaggi d'importanza nazionale.*

**Giacomo Bianchi**

# 2009 Comitato

## **Presidente**

Giovanni Galli, Prosito

## **Vice-Presidente**

### **Responsabile Informazioni e Manifestazioni**

Simona Salzborn, Cureglia

## **Segretaria**

Claudia Fumasoli, Cadempino

## **Responsabile Finanze**

Paolo Ferregutti, Pura

## **Responsabile Cultura**

Mario Casella, Roveredo (TI)

## **Responsabile Infrastrutture**

Dal Magro Fausto, Dino

## **Responsabile Protezione natura**

Angelo Valsecchi, Breganzona

## **Responsabile Soccorso**

Stefano Doninelli, Meride

## **Responsabile Commissione Tecnica**

David Stracquadanio, Ponte Tresa

## **Responsabile Giovani**

Tiziano Schneidt, Davesco - Soragno

## **Responsabile Relazioni pubbliche**

Mario Riva, Montagnola

## **Consiglieri**

Daniele Bernasconi, Gudo

Sonia Giamboni Tommasini, Giubiasco

# La sezione

## **Nuovi soci**

Agiacai Schneider Purnur, Sonvico

Albasini Denise, Lumino

Aldeghi Fabio, Cadro

Ambrosini Mariangela, Giubiasco

Ambrosini Antonio, Giubiasco

Andreoli Davide, Cademario

Angelucci-Sciacca Maria Grazia, Gravesano

Balemi Cristian, Tenero

Banchini Simone, Pregassona

Barchi Valerio, Novaggio

Barison Eleonora, Caslano

Barison Naomi, Caslano

Barison Gabriele, Caslano

Barison Aurora, Caslano

Bellotti Mario, Bedano

Benincasa Luigi, Massagno

Bergesio Mirko, Torre Pellice (TO)

Bernasconi Simone, Zürich

Bernasconi Dominique, Bidogno

Bernasconi Michele, Contra

Bernasconi Alessia, Contra

Bernasconi Giulia, Contra

Bernasconi Anna, Contra

Blotti Flavia, Cadempino

Boschetti Franca, Cimo

Braunwalder Gabriella, Banco

Brioschi Claudio, Capriasca

Bucheli Christian, Lugano

Bulloni Edgardo, Melide

Bulloni Ruth, Melide

Bushby Jon, Ponte Tresa

Caduff Nadir, Gordola

Caldelari Giorgio, Savosa

Callis Rosa, Montagnola

Candrian Christian, Vaglio

Candrian Ursula, Vaglio

Canis Christian, Uitikon-Waldegg

Carelli Andreas, Zürich

Cereda Walter, Lugano

Cina Sharon, Castagnola

Codoni Giosiana, Gordola

Comelli Elena, Milano

Corio Rossella, Torre Pellice (TO)

Corti Raffaello, Aranno

Croci Simone, Riva San Vitale

Cuccolini Andrea, Pregassona

Da Silva Alessandro, Bellinzona

Da Silva Testoni Marlen, Bellinzona

De Berti Paolo, Morbio Inferiore

De Lorenzi Alberto, Mendrisio

Demarta Giona, Novaggio

Demarta Tiziano, Novaggio

Dennert Esther, Intragna

Dummermuth Montag Sandra, Agarone

Fenzi Olimpia, Paradiso

Flores-Vargas Eliana Lisbeth, Lugano

Fontana David, Bidogno

Fossati Elena, Pregassona

Frank Antoine, Lugano

Frkovic Ivica, Pregassona

Gadola Roberto, Monte Carasso

Galetti Aramis, Magliaso

Garmine Simona, Novaggio

Garzoni Claudia, Stabio

Gasparetti Patrizia, Grandola

Geoffroy Jolly, Fescoggia

Giamboni Tommasini Sonia, Giubiasco

Gilardi Christian, Origlio

Gilardi Giosia, Origlio

Glavieux Mickael, Figino

Glavieux Jasmine, Figino

Gottardi Andrea, Bironico

Guggiari Verzino Ombretta, Pregassona

Gugolz Nicola, Neggio

Guidicelli Luca, Carona

Guidicelli Nadia, Carona

Guidicelli Nicola, Carona

Guidicelli Alessio, Carona

Huber Hanspeter, Purasca

Induni Luigi, Valmorea (CO)

Keiser Gabriela, Verdabbio

Kienast Pascal, Capriasca

Klein Sabina, Miglieglia

Kusch Filippo, Lugano

Lafranchi Lucia, Paradiso

Levorato-Martignoni Anna, Viganello

Livi Agnes, Bruzella



Lokumcu Osman, Cadempino  
 Lokumcu Aksel, Cadempino  
 Lokumcu Loredana, Cadempino  
 Lorenzetti Valerio, Curio  
 Lupi Madeleine, Bruzella  
 Lurati Chiara, Montagnola  
 Luvini Francesca, Breganzona  
 Maggi Ivo, Bruzella  
 Martinelli Roberto, Cucciago (CO)  
 Mencarelli Sergio, Montagnola  
 Mencarelli Paola, Montagnola  
 Mencarelli Matteo, Montagnola  
 Menenti Daniele, Ligornetto  
 Meylan Thomas, Lugano  
 Montag Beat, Agarone  
 Montalbetti Patrick, Bigorio  
 Montalbetti Alice, Bigorio  
 Montalbetti Emma, Bigorio  
 Montani Guido, Verbania  
 Moro Michele, Rancate  
 Müller Daniel, Miglieglia  
 Muschietti Carlo, Massagno  
 Nadig Lucio, Bern  
 Paltenghi Flavio, Bedano  
 Paltenghi Natalie, Locarno  
 Parravicini Raffaele, Novazzano  
 Pastore Davide, Breganzona  
 Pedretti Andrea, Rivera  
 Piccardi Kerstin, Viganello  
 Pini Moreno, Lugano  
 Prosperi Sybille, Davesco  
 Quadranti-Boschetti Helene, Pedrinete  
 Raggi-Scala Renata, Vezia  
 Raimondi Simone, Riva S. Vitale  
 Rezzonico Paola, Massagno  
 Rigoni Samuel, Bellinzona  
 Rosselli Gianni, Bisikon  
 Rossi Riccardo, Coldrerio  
 Rossi Ariane, Comano  
 Rossi Gianbattista, Comano  
 Rossi Montalbetti Francesca, Bigorio  
 Runarsdottir Valgerdur A., Bedano  
 Ruoss Bubic Dusica, Bioggio  
 Ruspini Roberto, Castelrotto  
 Ruspini Katia, Castelrotto  
 Ruspini Martina, Castelrotto  
 Ruspini Stefano, Castelrotto  
 Sala Roberto, Moudon  
 Salzborn Mattia, Cureglia  
 Schärer Lorenzo, Arzo  
 Schneider Teseo, Sonvico

Schoenenberger Joanna, Breno  
 Servida Paolo, Pregassona  
 Servida Francesco, Pregassona  
 Servida Giulia, Pregassona  
 Servida Pietro, Pregassona  
 Simoni Francesco, Locarno  
 Solari Damiano, Olivone  
 Spataro Alessandra, Origgio  
 Sulmoni Stefano, Sessa  
 Sulmoni Francine, Sessa  
 Sulmoni Nicolas, Sessa  
 Sulmoni Lisa, Sessa  
 Sulmoni Lea, Sessa  
 Tapparelli Claudia, San Pietro  
 Tenconi Alain, Gudo  
 Terzi Natascia, Minusio  
 Thewes Oliver, Caneggio  
 Tognina Michele, Locarno  
 Tomasini Sheila, Zürich  
 Tommasini Marco, Giubiasco  
 Torti Nicole, Zürich  
 Tunesi Michele, Pregassona  
 Tyersova Tomalova Katerina, Figino  
 Ureta Ivan, Viganello  
 Valente Michele, Castagnola  
 Valente Luca, Castagnola  
 Valsesia Riccardo, Locarno  
 Vanini Carlotta, Gandria  
 Velharticka Sarka, Lugano-Paradiso  
 Vitale Michela, Milano  
 Vitale Guido, Milano  
 Vitale Nora, Milano  
 Vitale Daniele, Milano  
 Wuttke Jochen, Lugano  
 Zamboni Lara, Sala Capriasca  
 Zinetti Roberto, Tenero  
 Zinetti Isabella, Tenero  
 Zinetti Mirella, Tenero  
 Zinetti Fabiano, Tenero

**totale soci 2188**

#### **Anniversari Soci Veterani 40 anni**

Bontagnoli Aldo, Massagno  
 Cattaneo Liliana, Lugano  
 Gervasini Giuseppe, Sorengo  
 Imgrüt Romano, Barbengo  
 Nottaris Romolo, Sonvico  
 Pini Luigi, Sorengo  
 Rossi Fabio, S. Bernardino  
 Zoppis Erico, Tesserete

#### **Anniversari Soci Veterani 50 anni**

Buzzini Renato, Arcegno  
 Epper Walter, Agra  
 Orler Giorgio, Vezia  
 Parini Giacomo, Rivera  
 Ramelli Alfonso, Airolo  
 Scalisi Silvio, Lugano

#### **Anniversari Soci Veterani 60 anni**

Rathgeb Margherita, Massagno  
 Vanetta Silva, Lugano

#### **Anniversari Soci Veterani 65 anni**

Brusa Rinaldo, Lugano

#### **Anniversari Soci Veterani 70 anni**

Bianchi Giacomo, Lugano  
 Kessel Ervino, Massagno

#### **Anniversari Soci Veterani 80 anni**

Augusto Gansser, Massagno



Il Presidente Giovanni Galli consegna ad Augusto Gansser un attestato per i suoi 80anni di appartenenza alla sezione.

#### **Soci deceduti**

Bossi Fabio, Lugano  
 Caesar Fritz, Lugano  
 Egger Walter, S. Gallo  
 Ehram Hanspeter, Bedano  
 Rippstein Giulio, Bellinzona

# Rendiconto finanziario 2008

I conti sono stati approvati

nel corso dell'Assemblea Sezionale tenutasi  
a Monte Lema in data 7 giugno 2009

Conto economico 2008 in CHF

| Gestione                                              | 2008              | 2007             | Variazioni        |
|-------------------------------------------------------|-------------------|------------------|-------------------|
| <b>Ricavi</b>                                         |                   |                  |                   |
| Tasse sociali                                         | 46'360.00         | 45'348.00        | 1'012.00          |
| Sussidi e donazioni                                   | 14'000.00         | 15'250.00        | -1'250.00         |
| Palestra arrampicata                                  | 4'818.33          | 6'975.57         | -2'157.24         |
| Interessi attivi                                      | 325.95            | 455.58           | -129.93           |
| Ricavi diversi                                        | 100.00            | 521.00           | -421.00           |
| <b>Totale ricavi gestione</b>                         | <b>65'604.28</b>  | <b>68'550.45</b> | <b>-2'946.17</b>  |
| <b>Costi</b>                                          |                   |                  |                   |
| Pubblicazioni informative                             | 28'090.59         | 21'377.86        | 6'712.73          |
| Attività diverse                                      | 1'136.00          | 1'473.65         | -337.65           |
| Festa sociale, manifestazioni<br>e attività culturali | 3'206.79          | 5'467.30         | -2'260.51         |
| Locali sede                                           | 5'198.55          | 4'954.55         | 244.00            |
| Interessi passivi,<br>spese bancarie e postali        | 17'955.18         | 16'172.13        | 1'783.05          |
| Carte, buste, postali                                 | 991.55            | 1'436.65         | -445.10           |
| Costi diversi e contributi vari                       | 15'938.63         | 19'958.37        | -4'019.74         |
| Imposte                                               | 3'605.70          | 0.00             | 3'605.70          |
| <b>Totale costi gestione</b>                          | <b>76'122.99</b>  | <b>70'840.51</b> | <b>5'282.48</b>   |
| <b>Risultato gestione</b>                             | <b>-10'518.71</b> | <b>-2'290.06</b> | <b>-8'228.65</b>  |
| <b>Attività giovani</b>                               | <b>2'444.70</b>   | <b>8'533.60</b>  | <b>-6'088.90</b>  |
| <b>Gestione capanne</b>                               |                   |                  |                   |
| Aula                                                  | -7'139.57         | -5'807.21        | -1'332.36         |
| Bar                                                   | -2'572.73         | 11'841.61        | -14'414.34        |
| Cristallina                                           | 44'079.20         | 42'916.67        | 1'162.53          |
| Baita del Luca                                        | -1'985.48         | 2'444.58         | -4'430.06         |
| Michela                                               | 18'516.16         | 25'142.55        | -6'626.39         |
| Campo Tencia                                          | 3'522.42          | 10'491.56        | -6'969.14         |
| Ammortamenti                                          | -45'867.67        | -81'580.60       | 35'712.93         |
| <b>Risultato capanne</b>                              | <b>8'552.33</b>   | <b>5'449.16</b>  | <b>3'103.17</b>   |
| <b>Risultato d'esercizio</b>                          | <b>478.32</b>     | <b>11'692.70</b> | <b>-11'214.38</b> |

Patrimonio al 31 dicembre 2008 in CHF

| Attivi                           | 31.12.2008          | 31.12.2007          | Variazioni         |
|----------------------------------|---------------------|---------------------|--------------------|
| <b>Attivo circolante</b>         |                     |                     |                    |
| Mezzi liquidi                    | 67'227.28           | 411'685.18          | -344'457.90        |
| Crediti diversi                  | 4'238.00            | 6'645.33            | -2'407.33          |
| Guardiani                        | 37'972.00           | 25'364.65           | 12'607.35          |
| Inventario libretti/opuscoli     | 1.00                | 1.00                | 0.00               |
| Sospesi attivi                   | 26'324.05           | 51'715.20           | -25'391.15         |
| Depositi cauzionali              | 600.00              | 600.00              | 0.00               |
| <b>Totale attivo circolante</b>  | <b>136'362.33</b>   | <b>496'011.36</b>   | <b>-359'649.03</b> |
| <b>Attivi fissi</b>              |                     |                     |                    |
| Palestra arrampicata             | 1.00                | 1.00                | 0.00               |
| Mobilio e installazioni sede     | 1.00                | 1.00                | 0.00               |
| Baita del Luca                   | 35'000.00           | 35'000.00           | 0.00               |
| Aula                             | 15'000.00           | 15'000.00           | 0.00               |
| Monte Bar                        | 110'000.00          | 145'000.00          | -35'000.00         |
| Michela                          | 886'000.00          | 898'000.00          | -12'000.00         |
| Tencia                           | 422'000.00          | 80'000.00           | 342'000.00         |
| Cristallina                      | 225'000.00          | 225'000.00          | 0.00               |
| <b>Totale attivo fisso</b>       | <b>1'693'002.00</b> | <b>1'398'002.00</b> | <b>295'000.00</b>  |
| <b>Totale attivi</b>             | <b>1'829'364.33</b> | <b>1'894'013.36</b> | <b>-64'649.03</b>  |
| <b>Passivi</b>                   |                     |                     |                    |
| <b>Capitale dei terzi</b>        |                     |                     |                    |
| Creditori                        | 176'640.10          | 180'189.55          | 0.00               |
| Debito ipotecario                | 380'000.00          | 380'000.00          | 0.00               |
| Prestiti LIM                     | 891'000.00          | 937'000.00          | -46'000.00         |
| Altri debiti                     | 19'000.00           | 19'000.00           | 0.00               |
| Sospesi passivi                  | 143'682.00          | 159'259.90          | -15'577.90         |
| <b>Totale capitale dei terzi</b> | <b>1'610'322.10</b> | <b>1'675'449.45</b> | <b>-65'127.35</b>  |
| <b>Capitale proprio</b>          |                     |                     |                    |
| Fondo sezione                    | 218'563.91          | 206'871.21          | 11'692.70          |
| Risultato d'esercizio            | 478.32              | 11'692.70           | -11'214.38         |
| <b>Totale capitale proprio</b>   | <b>219'042.23</b>   | <b>218'563.91</b>   | <b>478.32</b>      |
| <b>Totale passivi</b>            | <b>1'829'364.33</b> | <b>1'894'013.36</b> | <b>-64'649.03</b>  |





# LE NUVOLE

Vanno  
vengono  
ogni tanto si fermano  
e quando si fermano  
sono nere come il corvo  
sembra che ti guardano con malocchio

Certe volte sono bianche  
e corrono  
e prendono la forma dell'airone  
o della pecora  
o di qualche altra bestia  
ma questo lo vedono meglio i bambini  
che giocano a corrergli dietro per tanti metri

Certe volte ti avvisano con rumore  
prima di arrivare  
e la terra si trema  
e gli animali si stanno zitti  
certe volte ti avvisano con rumore

Vengono  
vanno  
ritornano  
e magari si fermano tanti giorni  
e non vedi più il sole e le stelle  
e ti sembra di non conoscere più  
il posto dove stai

Vanno  
vengono  
per una vera  
mille sono finte  
e si mettono lì tra noi e il cielo  
per lasciarci soltanto  
una voglia di pioggia

*Fabrizio De André*